Al Sig. C. W. Dehn Bibliotecario della R. Biblioteca in Berlino F. S. li 17 xbre 1847

IL PERCHE MVSICALE OVERO STAFFETTA ARMONICA

Nella quale la Ragione scioglie le difficoltà, e gli Esempi dimostrano il modo d'isfuggire gli errori, e di tessere con artificio i Componimenti Musicali

OPERA

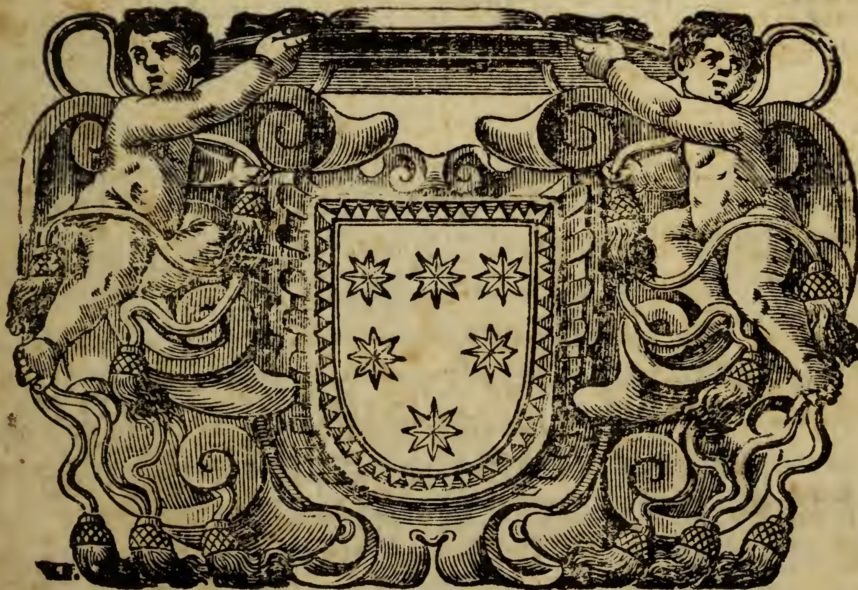
DEL CANONICO D. ANGELO BERARDI

Da S. Agata Maestro di Cappella nell'Insigne Basilica di Santa Maria in Trasteuere

DEDICATA

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. CARD.

LORENZO ALTIERI



IN BOLOGNA. M. DC. XCIII.

Per Pier-maria Monti. Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Marino Siluani, all' Insegna del Violino, con Priuilegio.

EMINENTISSIMO E REVERENDISS.MO SIG.

Sig. e Padron Colendissimo.



E rare prerogatiue, che adornano l'animo di V. E. hanno animata la mia osseruanza, à venerare vn Prencipe Eminentissimo nella nobiltà della nascita, e nelle singolarità della Virtù, & à presentarle, ancorche con rossore, le imperfezioni, e debolezze del mio ingegno: Supplico l' E. V. à non isdegnare questa Dedicatione, mentre non pretende altro merito, nè merita altra gratia, che contribuirle atti di riuerenza, e prestarle tributi di diuozione. Non ardisco muouer la penna per toccar le grandezze della Sua Eccellentissima Casa, poiche sarebbe temerità metter mano à quell'opere, che con i più Laureati Scarpelli sono state scritte dalla Fama. Basti solo per coronare le qualità ammirabili dell'E. V. che sia degno Pronipote del gran

Pontefice Clemente X. Ottim. e Mass. Le primitie del viuere di V. E. nel più bel fiore degli anni sempre hanno spirati Celesti odori, arricchitasi poi col pretioso tesoro della Virtù, è diuenuta copioso erario degli honori più apprezzati, che presagiscono, se hoggi è Stella, à più bell'agio risplenderà vn'altro Sole nel Cielo di Roma. Non aspiro, Eminentissimo Prencipe, che à rendermi degno del titolo di riuerente Seruitore: la prego à riguardare con occhio benigno le mie humiliationi, che saranno sempre corrispondenti al viuo desiderio, che tengo di far noto al Mondo, che ogni mia felicità dipende dall' autoreuol protettione dell' E. V. & all' hora stimarò bene ricompensata ogni mia pretensione, quando goderò l' honore d' esser riconosciuto

Di V. E.

Humiliss. Diuotiss. & Obbligatiss. Ser.
Angelo Berardi.

L' Autore a Chi legge.



Er palesarti maggiormente l' affetto del mio Cuore, & il desiderio di appagare il tuo genio, e cooperare al tuo vtile, mi son mosso à spedirti vna Staffetta, laquale per esser Armonica ti compiacerai di riceuerla con quell' amore, che suppongo sia proprio della tua gentilezza, e cortesia. Ti puoi accertare, che nello scriuere hò procurato sempre d' immitare l' Api, che mentre vanno vagando, s' ingegnano di sciegliere que Fiori, che sono più atti à fare il Mele, e frà molti, eleggono il migliore, compartendolo ne' luoghi più opportuni:

liquentia Mella
Stipant, & dulci distendunt nectare cellas:

ò pure come ben dimostrò quell' altro Poeta.

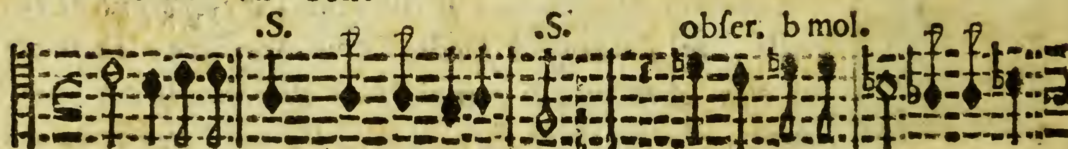
Vt cum per virides Siluas, saltusque vagatur
Solerti cura mella recondit Apis.

Se in queste lettere, che ti presento, ò Amico Lettore, non gusterai il mele d' vna fiorita eloquenza, sappi, che animo scripsi, non auribus, *come dice Seneca. Essendomi occorso di scriuere, e rispondere à diuersi Amici, hò stimato bene di vendere con Dione Filosofo, del grano, e non dell' orzo, douendosi sempre preferire quella scienza, che insegna à fare, à quella, che insegna à dire. Si come ti hò sempre esperimentato benigno, e cortese nell' aggradire i sudori della mia penna, quali siano, così spero, che non sarai diuerso da te medesimo nel rimirare con occhio limpido questa, che presentemente ti porgo per vltimo compimento del mio Trattato della Musica Prattica, e Speculatiua: Amami, mentre ti prego il colmo d' ogni felicità.*

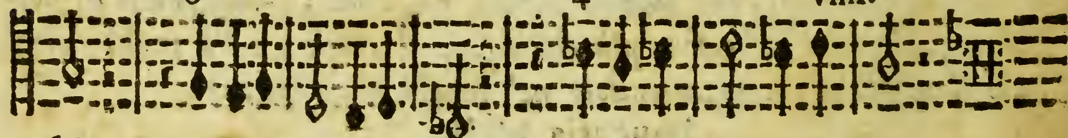
Emi-

Eminentiſs. & Reuerendiſs. Domino
LAVRENTIO ALTERIO
S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO.
Canon tribus vocibus.

Decreſcit vno Tono.



Ingenio ſummus pulcherrimus pulcherrimus ore nite-



ſcit par Domui Dominus par Dominoque Domus

Angelus Berardus D.D.D.

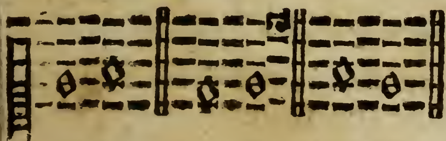


AL SIG. SIGISMONDO PETRONII.

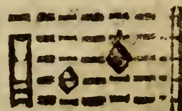
PIACENZA.

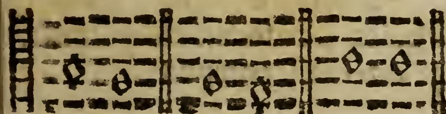


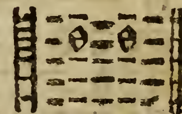
SI come riceuo con particolare ambitione l'honore de' ſuoi comandi, coſì con altrettanta puntualità, non mancarò d'eſeguirli. Se il ſuo intelletto non reſtarà ſodisfatto per l'imperfettione del mio talento, in queſto caſo la prego ad aggradire come teſtimonio d'vn Cuor diuoto la mia cieca obedienza. Per riſpondere adeguatamente a' queſiti, che V.S. ricerca da me comincierò dalle diffinitioni, conforme l'ordine della ſua lettera. Il Comma, per ſentimento di Boetio è quella parte più picciola, & vltima, che può capire l'vdito; da' Greci vien chiamato con nome d'Inciſione: Sichiſima è la metà del Comma: Tuono nell'armonia muſicale, è vn principio di conſonanza, ò diſſonanza, che produce le proprie, e naturali armonie; Se ſi piglia il Tuono ſeparato dalla conſideratione generica, & vniuerſale, è vna diſtanza di due voci, ouero quello ſpatio, che ſi truoua trà le ſillabe Muſicali di *vt, re, re, mi, fà, ſol*, e *ſol, la*, & è di due ſorti, maggiore, e minore. Semituono è quello ſpatio, che ſi truoua trà il *fà*, e *mi*, e trà *mi*, e *fà*, & è maggiore, e minore, ſecondo la quantità delle comme, che concorrono à formarlo, & anco ſi dice tacito, & eſpreſſo; tacito è quello quando vna parte modula vn ſalto di terza, che dica *re, fà*, ouero *mi, ſol*; eſpreſſo quando la parte modula il ſemituono *fà, mi, mi, fà*.



Il Soprano fà il Semituono tacito.

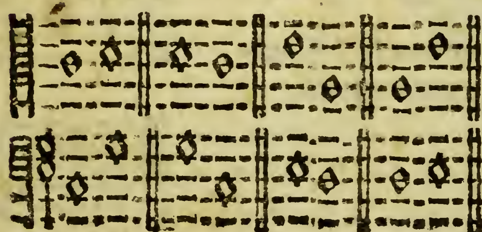






S'ad-

S'addimanda Semituono tacito, perche frà *mi*, e *ſol*, ci è di mezzo il *fà*, ch'è ſemituono, cioè *mi*, *fà*, *ſol*; e perche il *fà* non ſi canta in quella terza minore in compagnia di *mi*, *ſol*, per queſto s'intende, e ſi chiama ſemituono tacito, à differenza dell'eſpreſſo, che ſi canta, come ſi vede di ſopra, e ciò ſi deue intendere d'ogni interuallo ſimile. Dieſis è la metà del Tuono, ſecondo la ſua maggior parte; Ditono è la terza maggiore; Semiditono è la terza minore; Tritono è la quarta falſa; Diateſſaron è la quarta naturale; Diapente è la quinta; Eſſacordo è la ſeſta; Eptacordo è la ſettima; Diapaſon è l'ottaua diſtante otto gradi dall' vniſſono, ch'altro non è, che vna vnità di due voci, che trà di loro non ſi truoua diſcrepanza alcuna, nè generano diſſonanza veruna. L'Ottaua per la ſua ſingolar perfettione vien riconoſciuta per Madre delle conſonanze; Sintono, e Diatono ſono termini particolari, che ſeruono al genere Cromatico, & Enarmonico, in quella maniera, che ſono vſati nel Diatonico i tuoni, e ſemituoni. In quanto alle ragioni, che V. S. deſidera di ſapere, perche nel Contrapunto particolarmente oſſeruato molti, e diuerſi interualli ſiano proibiti, & anco varij, e diuerſi mouimenti ſi deuono sfuggire, puntualmenre ſono à ſodisfare alla virtuoſa curioſità del ſuo genio in quella maniera, che mi ſarà permeſſo dalla debolezza del mio ingegno, lodando non poco il ſuo deſiderio, poiche: *Timidi nunquam ſtatuerunt Trophæum*. Per ſua maggior intelligenza è neceſſario, che rifletta alle Regole contenute nel cap. 21. della Seconda Parte della mia Miſcellanea, doue trouerà, che circa il primo mouimento, queſto deue eſſere per moto contrario, il tutto è ſtato conſiderato per isfuggire le due conſonanze perfette d'vna medeſima ſpecie.

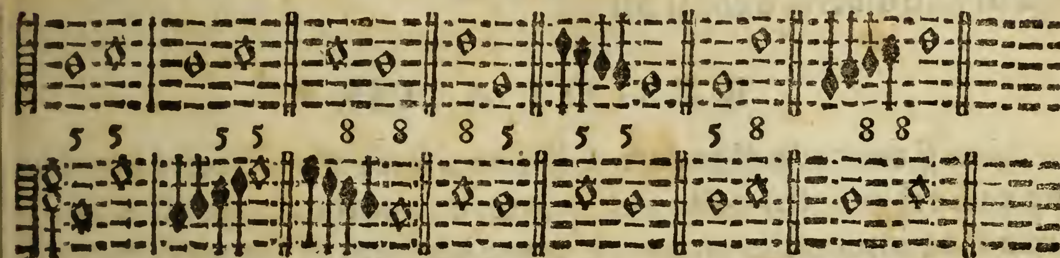


Queſti mouimenti non ſi deuono vſare nel Contrapunto oſſeruato à 2. voci, perche ne naſce il ſoſpetto delle due ottaue, e delle due quinte, conforme chiaramente ſi vede negl' interualli compoſti.

RE-

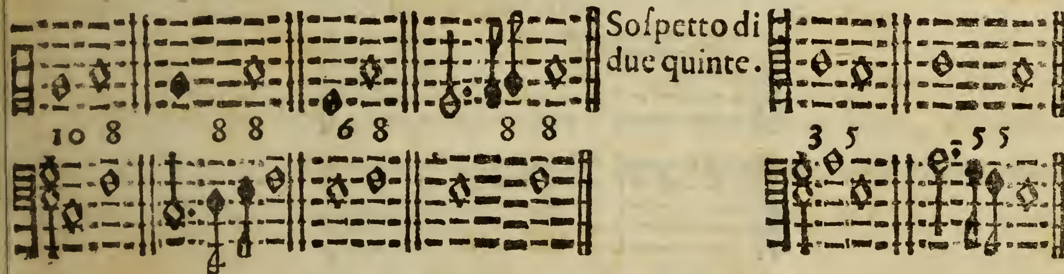
REGOLA I.

Nella quale apparisce l'errore, che nasce volendo andare da vna perfetta all'altra perfetta senza il moto contrario.



REGOLA II.

Volendo procedere dall'imperfetta alla perfetta senza moto contrario, ne nascono similmente gli stessi errori, e sospetti di due ottaue, e di due quinte, e sono muouimenti poco grati all'vdito à 2 voci nel contrapunto osseruato. Eccone la proua.



REGOLA III. IV. e V.

Circa il terzo, e quarto muouimento di andare dall' imperfetta all' altra imperfetta, & anco dalla perfetta all' imperfetta come si vuole; questo s' intende, che non vi è obligo del moto contrario, meno del semituono, perche liberamente si può procedere come si vuole. Il cominciare per consonanza perfetta fù stabilito da nostri primi Maestri, se poi alcuni Moderni stimano questa regola arbitraria, si contentino nel finire, seruirsene come fatale, essendo il fine la perfettione di tutte le cose.

REGOLA VI.

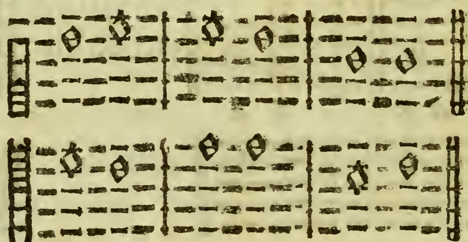
Si proibiſcono due conſonanze perfette d'vna medeſima ſpecie vna dopo l'altra, perche l'armonia non naſce, ſe non da ſuoni, trà di loro diuerſi, e contrarij.

REGOLA VII.

Non ſi concede di andare dall'imperfetta alla perfetta, perche ne naſce il ſoſpetto delle due quinte, e due ottaue: queſti s'addimandano interualli sgarbati, e, come hò detto di ſopra, poco guſteuoli all'vdito.

REGOLA VIII.

Non ſi deue dar l'ottaua in principio di battuta, perche tal interuallo ricerca auanti di ſe la ſeſta maggiore, che è ſuo proprio naturale di andare à trouare l'ottaua; e la ſeſta minore, la quinta.



REGOLA IX.

Si deue dare dopo la ſeſta minore la quinta, ouero la terza, quando vna parte ſi muoue, e l'altra ſtà ferma, perche ſi deue procedere da vna conſonanza all'altra con la più proſſima.

REGOLA X.

Si proibiſce il motiuo dall'vniſſono alla ſeſta maggiore, perche l'vniſſono, non eſſendo conſonanza, ſi ſente ſubito quella ſeſta maggiore, la quale rende aſprezza all'vdito, non eſſendo così ſoaue come la ſeſta minore.

REGOLA XI. e XII.

Si proibiſcono due ſeſte maggiori, e due minori, vna dopo l'altra, perche ſono d' vna medeſima proportione, douendoſi immitare la natura, che fà tutte le coſe ſue diuerſe. E ciò ſi deue intendere ancora delle due terze maggiori, e minori.

REGOLA XIII.

Si proibiſce d'andare dalla ſeſta minore all' ottaua, perche la ſeſta minore naturalmente dopo di ſe, vuole la quinta, ò la terza diſcendente. Dopo l'ottaua non ſi concede di andare alla ſeſta quando vna parte ſtà ferma, e l'altra ſi muoue, perche l'ottaua aſcendente vuole la decima, ò duodecima, e deſcendente la quinta conſonanza più proſsima.

REGOLA XIV.

Si proibiſce il motiuo della quinta alla ſeſta, con la voce del *fà*, con quella del *mi*, perche porta ſeco relatione falſa.

REGOLA XV.

Si proibiſce ancora la voce del *fà*, con quella del *mi*, quando immediatamente ne ſegue l'ottaua, ò la quinta, perche porta ſeco relatione falſa, & inarmonica.

REGOLA XVI.

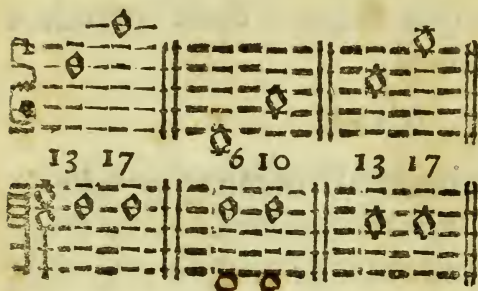
Si proibiſce il *mi* contro il *fà*, per conſonanza perfetta, perche offende grandemente l'vdito, & à tal procedere ripugna non poco la natura, eſſendo interuallo falſiſſimo.

REGOLA XVII.

Non ſi deue andare dall' vniſſono alla quinta, e dalla quinta all' vniſſono ne' contrapunti à 2. voci, perche dopo l' vniſſono aſcendente vuole la terza, e dopo la quinta diſcendente, la terza, come conſonanze più vicine.

REGOLA XVIII.

Si proibiſce l'andare dalla decimaterza alla decimaſettima per moto obliquo, ò dalla ſeſta alla decima.



Per due ragioni ſi vieta l'andare dalla decimaterza alla decimaſettima, quando vna parte ſtà ferma, e l'altra ſi muoue: la prima, perche dalla decimaterza alla decimaſettima è vn'interuallo troppo lontano, & è comemorato frà gl'interualli ſgarbati: la ſeconda, perche la decimaterza dopo di ſe ricerca la duodecima, ouero la decima, come conſonanze più proſſime, e vicine. Queſta è la Regola decimaottaua, che manca nella mia Miſcellanea, conforme V. S. mi auuisò quando vſcì dalle Stampe.

REGOLA XIX.

Mezza pauſa, e vn ſoſpiro non ſaluano due conſonanze perfette d'vna medeſima ſpecie vna dopo l'altra, quando non vi ſia il moto contrario, perche non ſono tramezzate da altre conſonanze, e, ſentendoſi ignude, non generano variatione alcuna nell'armonia, come ben notò Iuſquino: *Pauſa ſemibreuis integram temporis menſuram obſeruat.*

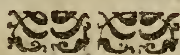
REGOLA XX.

Dopo la ſeſta maggiore ſi vieta la quinta, perche è contro la natura di detta ſeſta maggiore, la quale ſempre deſidera di andare all'ottaua.

Alla richieſta, che V. S. mi fà; ſe auanti Pitagora, che fù inuentore delle conſonanze, ſi cantaſſe, e ſuonaſſe con regola, breuemente dirò quello ne ſento. Il riſo, & il pianto ſono due paſſioni naturali all'Vomo, perche naturalmente ſi ride, e ſi piange ſenza ha-

uerlo imparato dall' Arte, mà nel cantare regolatamente si ricerca l'artificio, non bastando, che la voce, come materia del canto, sia dono di natura; poiche il saper formare gl'interualli consonanti, e dissonanti con le sue misure adeguate, e proportionate, ciò non si puol apprendere, se non dalla scienza, ò dall'arte. Auanti che Pitagora nascesse certo è, che si suonaua, e si cantaua all' vnissono, & in consonanze secondo l'opinione de Musici di quei tempi, quali nominauano gl'interualli loro con nomi corrispondenti à questi nostri; anzi tengo per fermo, che parte di questi, che noi habbiamo, ci siano stati imprestati da loro come è il Tuono, Semituono, Tritono &c Pitagora sapeua benissimo, che il Tuono era quell' eccesso, che la Diapente supera la Diatessaron, & il Semituono era quell'interuallo, di che la Diatessaron supera il Ditono; ò pure (per parlare all' vsanza) era quello spatio, che si truoua trà *b, fà*, e *b, mi*, con tutto ciò non sapeua di qual proportione, e misura fosse alcuno di essi interualli, e di quanto l'vno fosse superato dall' altro; mà dal peso, e suono de' Martelli venne in cognitione, se non in tutto, almeno in buona parte della forma di tutti gl' interualli, secondo però la di lui credenza, e la facoltà aritmetica: Se poi gl' interualli Musici, che si cantauano auanti che Pitagora inuestigasse la forma loro, erano realmente cantati con quella misura dentro la quale li costituì dopo l'inuentione de' Martelli, che appese alle corde; e, se veramente quei Martelli fossero quelli medesimi, da' quali vdite le haueua, mi rapporto al Galilei nel discorso, che fà contro il Zarl. à car. 105. E quì al suono di questi Martelli desto, e pronto à riceuere in ogni congiuntura l'honore de' suoi comandi immutabilmente sarò sino alle ceneri. Viterbo &c.

Di V. S.



AL SIG. ANTIMO LIBERATI

Musico nella Cappella Pontificia. Roma.

CON accrescimento d'amore, e con legame d'obligationi riceuo i suoi caratteri. Quando nell vltima mia scrissi à V. S. che la sua penna volaua per vn' aria non conosciuta, volli alludere, che nella Professione armonica seguitaua la seconda prattica, vsando l'armonia comandata, e non comandante, seruendosi delle considerationi melodiche, e sue ragioni, adoprando solamente quel tanto di loro, che s'appartiene per esprimere l'oratione, hauendo dottamente considerato, che, per muouere gli animi, la sola armonia (sia perfetta quanto si vuole) non è à sufficienza, come ben l'afferma Plat. *Sola enim melodia non omnibus quocumque distrahit animum &c.* Pigliando la semplice Armonia, senza aggiugnerle altra cosa, non haurà possanza di fare alcun effetto estrinseco, con tutto che prepari, e disponga intrinsecamente all' allegrezza, ouero alla mestitia: E perciò con il suo erudito ingegno ottimamente si è eletto di soggettare l'armonia alla forza dell'oratione, per maggiormente renderla perfetta, conforme al detto di Platone *Nonne est Musica, quæ circa perfectionem melodiæ versatur?* I componimenti di V. S. con quietanza del senso, e della ragione si renderanno sempre ammirabili, e degni di tutti gli applausi. Mi conserui le sue affettioni, mentre resto per mai non restar d' amarla. Viterbo &c. Di V. S.

AL SIG. ANGELO VITALE.

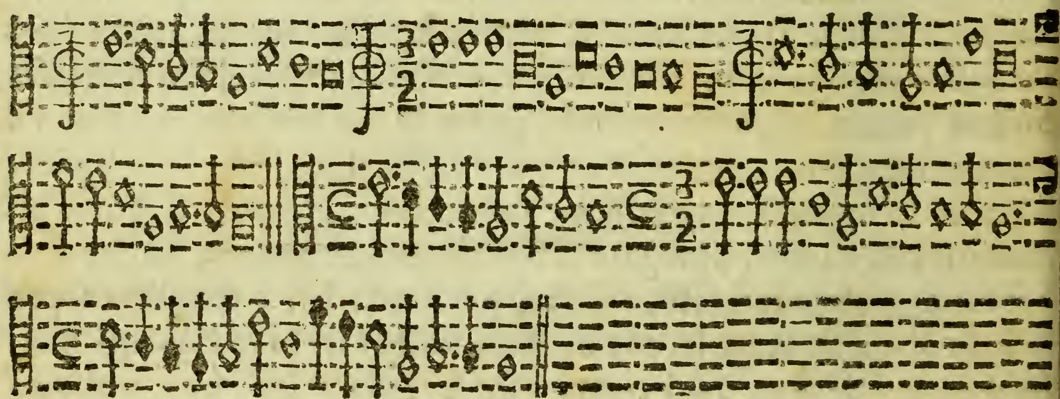
ORVIETO.

CON sentimento d'obligationi riceuo le gratie di V. S. mentre troppo mi honora, facendomi giudice nelle controuersie, che ver-

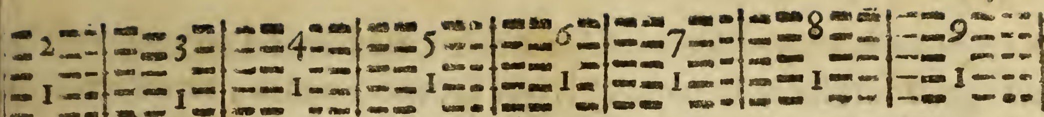
vertono trà Lei, & il Sig. N.N. Se ne deue rallegrare, mentre hauerà occaſione di far conoſcere il ſuo talento. Il Sole, e la Virtù caminano con i medeſimi termini; Danno vita, e lume, non temono l'ingiurie del tempo, nè pauentano gli accidenti di fortuna. I vapori della terra in vece di rubbare gli ſplendori al Sole, prouocano la ſua forza nel diſſiparli; non riceuendo pregiuditio, ſe vna nube importuna procura di far ombra alla grandezza del ſuo Lume. Così la virtù prouocata dalla maledicenza accreſce ſe ſteſſa in ſe medeſima, riſoluendo i vapori, che s'inalzano per oſcurare il bel chiarore della ſua luce. Quel ſauio Corteggiano, che ben conoſceua queſta verità, hebbe à dire: *Marcet ſine aduerſario virtus:* Languiſce la Virtù, ſe la mordacità d'vna lingua, ò l'inuidia d'vna penna, non le fà prouare i ſuoi morſi: *Multum enim adijcit ſibi Virtus laceſſita* oltre di che *aduersùs virtutem poſſunt iniuriæ, quod aduersùs Solem poteſt nebula*. Hauendo V.S. biaſimato quel ſuo Auuerſario con taccia d'ignorante nel ſegnare le ſue proportioni con vn numero ſolo, hà dimoſtrato l'ottima intelligenza, che deue hauere il perito Maeſtro di Cappella ne' fondamenti armonici. Tutti gli Autori, che hanno impiegate le loro dottiſſime penne à fauore della Muſica, hanno fatigato, e ſudato per fondarla, e ſtabilirla ſopra la baſe di quelle Regole, che deuono ſoſtentare i fondamenti maſſicci della Scienza. Nel trattare delle proportioni hanno dimoſtrato chiaramente, che queſta ſia vna comparatione di due coſe inſieme fatta in vn medeſimo attributo, e predicato vniuoco; e queſta proportione non ſi troua in coſa alcuna, ſe non in quanto che l'vna è eguale, ò maggiore dell'altra, non potendoſi far comparatione, ſe non frà due almeno. La proportione ſarà vna comparatione di numero, à numero, l'vno de' quali ſi pone ſopra, e l'altro ſotto $\frac{3}{1}$ $\frac{3}{2}$ $\frac{3}{4}$ &c. dicendoſi quello di ſopra antecedente, ò pure numeratore, e quello di ſotto conſeguente, ouero denominatore; ſe ſi tralaſcia vn numero, reſta ſolo il poſitiuo, e mancando il comparatiuo, ſi viene à

diſtrug-

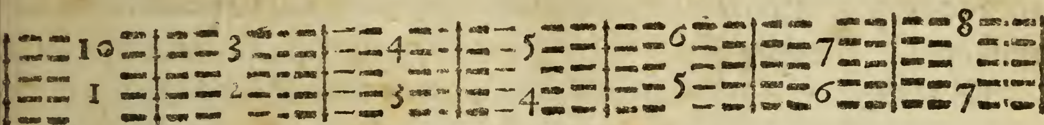
distruggere in tutto, e per tutto la natura, e l'essere della proportione. Che il suo Oppositore porti in sua difesa, che molti, e molti Autori di prima riga habbiano segnate le loro proportioni con vn numero solo, V. S. gli risponda, che se questi tali habbino operato con fondamento, Ella si rimette intieramente al Zacconi nel libro Primo della seconda sua Prattica al Cap. 25. Si truouano alcuni, che con tutto habbino contrasegnate le loro proportioni con due numeri, nondimeno l'hanno segnate male, in riguardo al tempo antecedente; e questo cred Io, che succeda più per inauuertenza, che per ignoranza. Son di parere, che per ragione di buona regola, come si vede ancora nella seconda Prattica del sudetto Autore, che le porportioni si debbano segnare in questa forma.



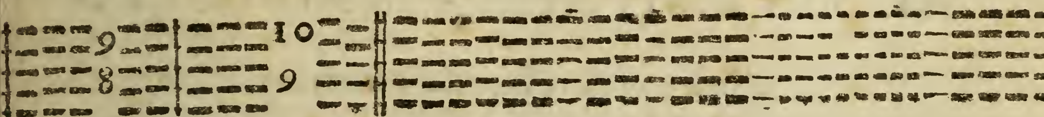
Si deue auuertire, che si può incontrare qualche cantilena c' habbia inserte dentro di se vna, ò più quantità di numeri apposti senza accompagnamento di tempo alcuno: in questo caso si deuono distinguere, e chiamarli secondo la nota di ciascun Esempio disposto, & ordinato, come quì si vede.



Dupla. Tripla. Quadrupla. Quintupla. Seſtupla. Semittupla. Ottupla. Nonupla.

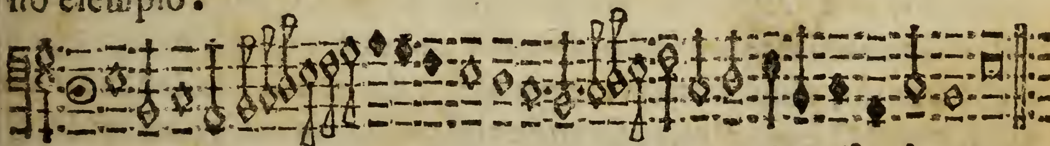


Decupla. Seſquialtera. Seſquiterza. Seſquiquarta. Sequiquinta. Seſquiſeſta. Seſquiſettima.



Seſquiottaua. Seſquinona.

Circa le Crome bianche deuo dirle, che queſta è figura naturale della prolatione, & i buoni Muſici non la deuono adoprare ſe non in quei canti, che ſono ordinati ſotto i detti ſegni; Se queſta figura foſſe comune à tutte le proportioni non poca confuſione ne riſultarebbe; perche, ſe noi habbiamo le Crome vere, e reali, che neceſſità ci ſpinge à multiplicarle, e darne delle bianche? ſi sà che *non ſunt multiplicanda entia ſine neceſſitate*. Dica il Banchieri ciò, che li pare nell'ottauo Docum. de' ſuoi Muſic. eſſendoſi molto ingannato circa queſta figura con molti altri, la quale ſi deue vſare ſolo nella prolatione in luogo di quella, che è di valore della metà della minima, che noi chiamiamo ſemiminima, perche ſe à caſo biſognaſſe far nera la minima, in riguardo di leuare l'alteratione à tal figura, come interuiene ſpeſſe volte, ella non foſſe riputata ſemiminima, che ſi diuide in due Crome, come ſi puol vedere con queſto eſempio.



In quanto alle figure dell'Emiolia, ſappia, che eſſendo negre, ſempre ſaranno imperfette, & il punto alle medeſime non ſarà di

perfettione, come dice quel ſuo Amico, mà bensì d'augumentatione, per accreſcere la metà. E quì facendo punto, terminerò con queſto d'augumentatione deſiderando, che m'accreſca il ſuo affetto, accompagnato dal fauore de'ſuoi comandi, acciò poſſa farmi conoſcere. Viterbo &c.

Di V. S.

AL SIG. RAFFAELLE RAFFAELLI.

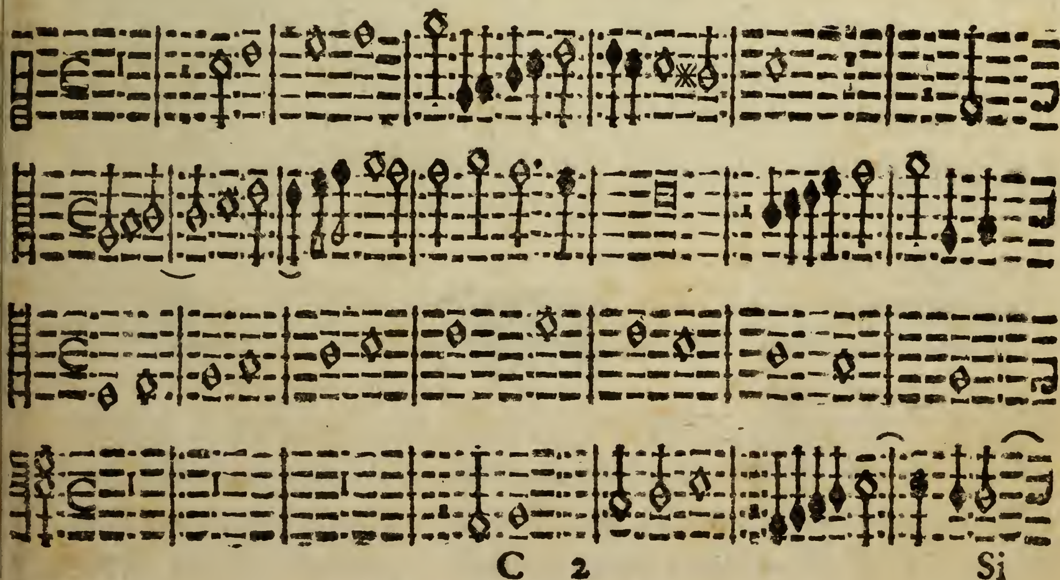
Muſico nella Cappella Pontificia.

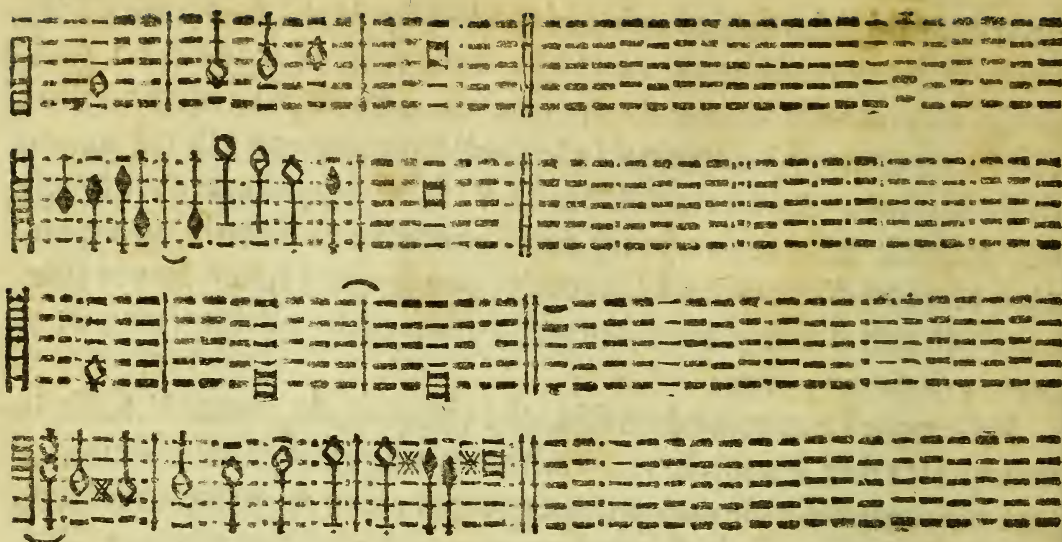
FRà le Pitture più leggiadre, che nelle famoſe Scuole della letterata Atene ſapeſſero pennelleggiare quei ſauij, e famoſi Pittori, quella parmi, che di tutte porti la corona, in cui dipinſero il Dio d'Amore in mezzo à due altri Dei, vno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra; Alla deſtra vi era Mercurio, Dio dell' Eloquenza; alla ſiniſtra vi ſtaua Ercole, Dio della Forza, e gagliardia, col motto a'piedi. *In vtroque Amor*. Con tal Pittura vollero dimoſtrare, qual ſia il vero Amico dal finto, e bugiardo. La vera Amicitia non conſiſte ſolamente nelle belle parole di Mercurio, mà anco nell' opere d' Ercole, eſſendo neceſſario per l'Amico impiegare, e lingua, e mano; parole, e fatti: in ſomma da Ercole, e da Mercurio far ſi deue; *In vtroque Amor*. Gli Amici d'hoggidì partecipano per il più di Mercurio con belle parole, mà ne' fatti non rieſcono quali ſi compromettono nell'eſibitioni. Queſti tali pretendono d'eſſercitare il primo atto dell' Amicitia con voler bene all' Amico, deſiderando, che viua lieto, rallegrandoſi de' felici, e dolendoſi degl' infauſti auuenimenti. Appreſſo di V. S. che con gli Amici opera da Mercurio, giouando con le parole, e da Ercole, ſolleuando co' fatti, queſta beneuolenza ſi rende ridicoloſa, mentre non ſuole eſſercitarla, ſe la beneficenza non vi porge la mano. La Virtù impareggiabile, ch'adorna la ſua Anima, camina così vnita con la

gentilezza del ſuo ſpirito, che lo rende ſingolare, & ammirabile. Sento dalla gentiliſſima ſua ſotto la data delli 15. cadente il deſiderio, che tiene di hauere da me qualche coſa di più, oltre quello, che breuemente hò detto nella Miſcellanea intorno alli trè generi della Muſica. A caratteri di Stelle V. S. hà ſaputo eternare le mie obligationi, & Io, ſe non potrò corriſponderle da Ercole, non mancarò almeno d'operare da Mercurio; con ſperanza, non ſia per iſdegnare gli atti d'vna pronta volontà, riflettendo all'impreſa, & al motto *In vtroque Amor*.

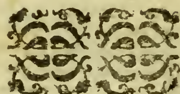
Il Genere Diatonico è quello, che comprende, come V.S. sà, in vna quarta due Tuoni, & vn Semituono maggiore, tutti continui, e ſenza interuallo, cioè compoſti, e gradati, che in prattica ſi dice, *mi, fà, ſol, la*; e quando ſi vorrà comporre vna Compoſitione Diatonica ſemplice, ſenza che vi ſia coſa alcuna del Cromatico, & Enarmonico, all'hora tutte le parti della compoſitione ſi deuono teſſere ſolamente con Tuoni, e Semituoni maggiori, quarte, e quinte incompoſte, e di ſalto.

Eſempij del puro Diatonico.

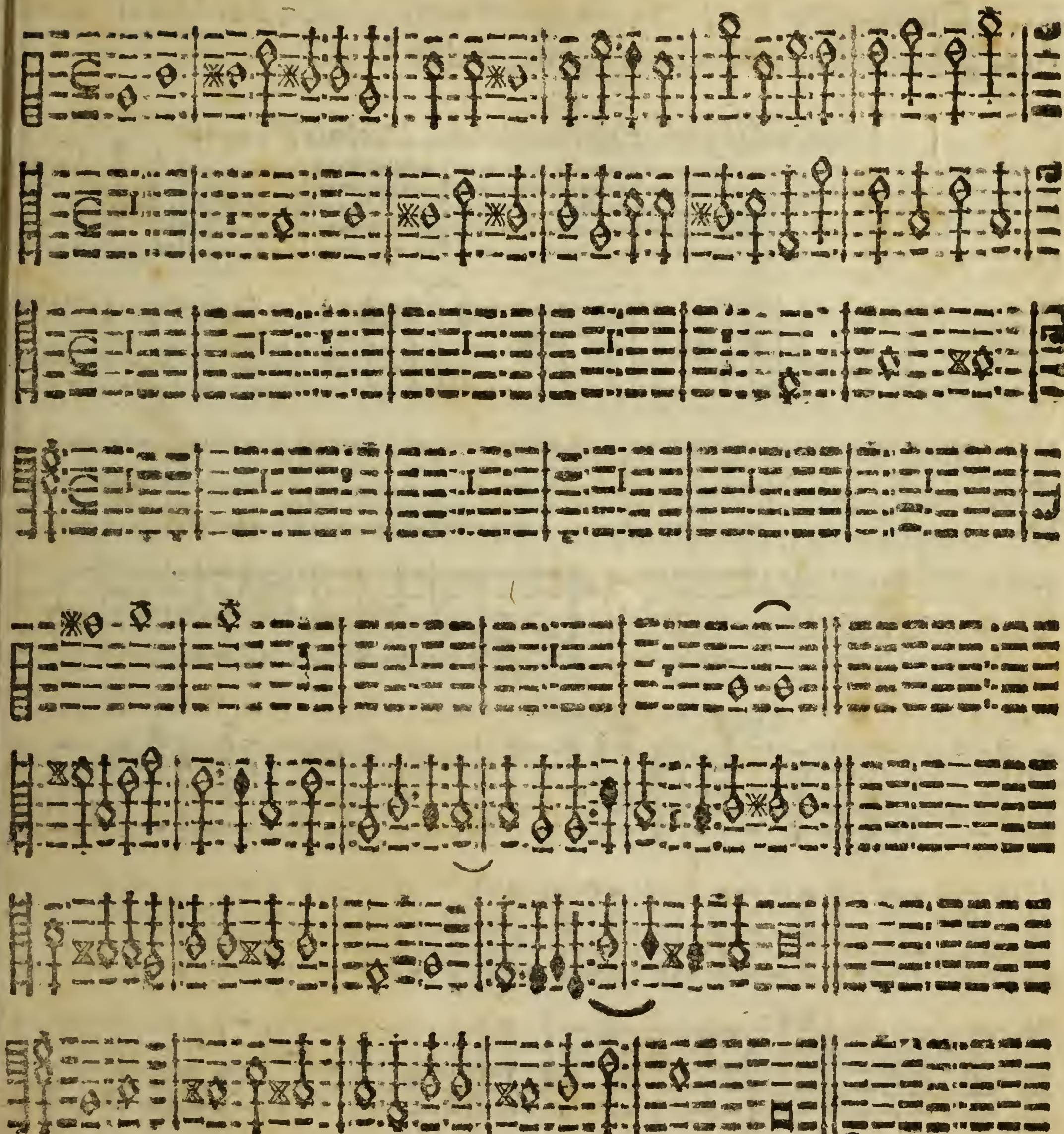




Si proibiſcono li Semituoni minori, & i Dieſis maggiori, e minori dell'Enarmonico; la Terza maggiore, e minore incompoſta, perche queſti accidenti ſeruono à gli altri due generi. Il Genere cromatico è quello, che comprende in vna quarta due Semituoni, vno maggiore, e l' altro minore, & vna terza minore incompoſta, che in prattica ſi ſcriue così quando ſi vorrà teſſere vna Compoſitione di cromatico ſemplice, all' hora tutte le parti della cantilena ſi deuono comporre ſolamente con Semituoni maggiori, e minori, Terze min. incompoſte, e di ſalto; quarte, e quinte incompoſte, e di ſalto.



Esemp. del puro, e semplice Cromatico.



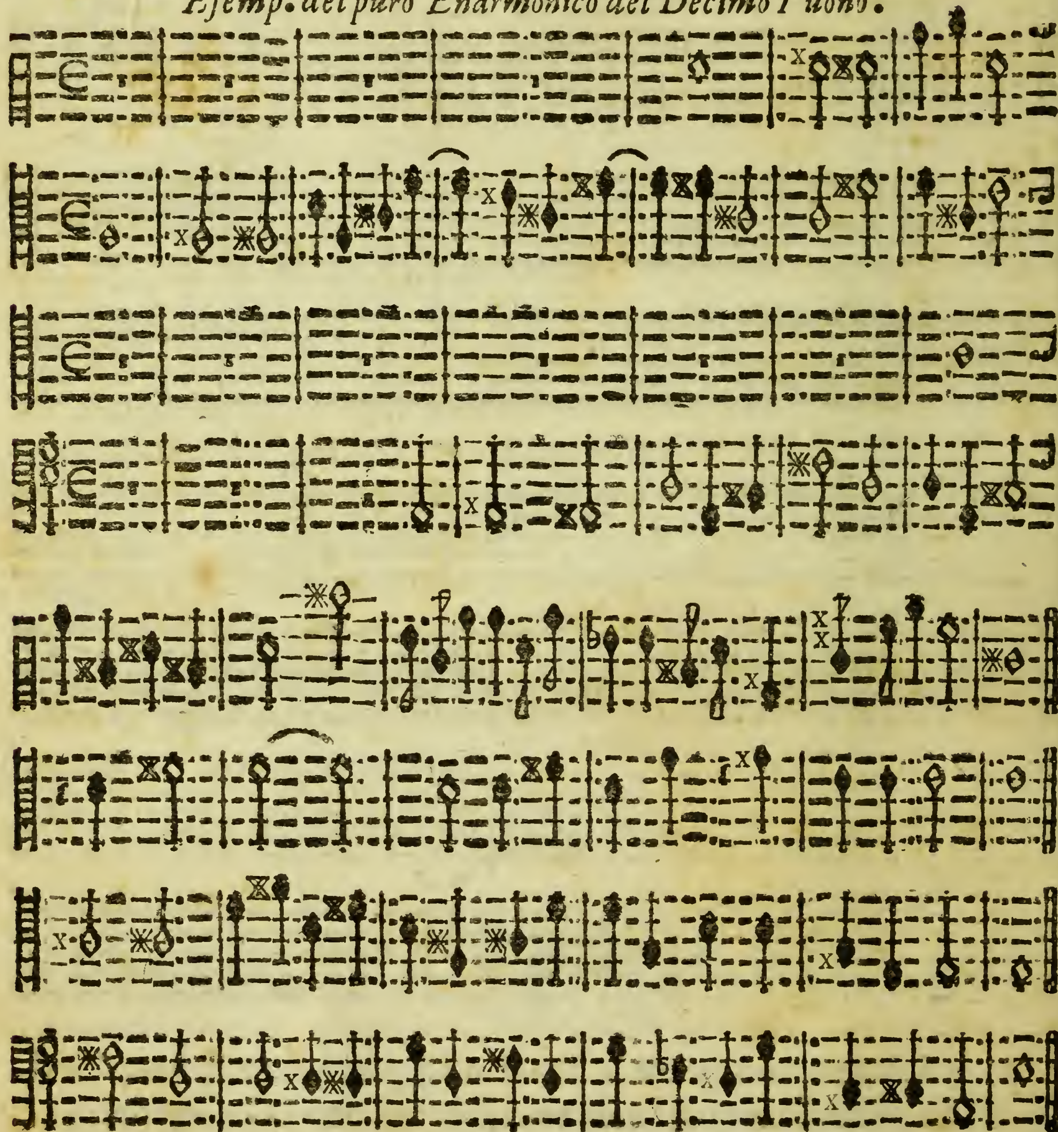
Non si deuono adoprare le Terze maggiori incomposte, e di salto, & i Diesis enarmonici, perche questi seruono al loro genere.

Il Genere Enarmonico, come hò detto nella Miscellanea, è quello, che procede per ogni quattro corde, di maniera, che

si può

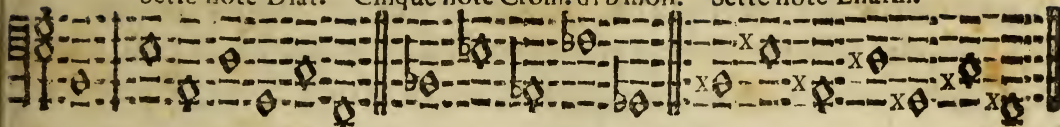
ſi può modelare dal graue all'acuto per vn Dieſis, e per vn altro Dieſis, e per vna terza maggiore incompoſta, e così dall'acuto al graue per vna terza maggiore, e due Dieſis,

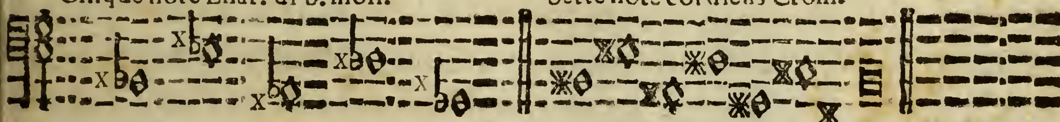
Eſemp. del puro Enarmonico del Decimo Tuono.



Dimoſtratione delle note Diatoniche, Cromatiche, & Enarmoniche contenute nelle Terze, che compongono qualſiuoglia Iſtromento.

Que-





Questo è quanto hò potuto raccogliere da gli Autori, c' hanno trattato di questi generi distinti l'vno dall'altro: li sottometto intieramente al suo purgatissimo giuditio, c' hauendo hauuto per Maestri i due lumi della Musica del nostro Secolo, che sono stati l'Abbatini, & il Liberati, che siano in Cielo, li saprà espurgare da quegli errori, che tal volta vi sono scorsi per la debolezza, e pouertà del mio ingegno. Mi sarei potuto diffondere assai più, mà, per non generarle tedio, hò procurato d'esprimere con poche parole i lunghi discorsi di quelli, che ne hanno scritto; confrontandomi col parere di Tert. *Naturaliter*, dice egli, *compendium sermonis, & gratum, & necessarium est, quoniam sermo laciniosus, & onerosus, & vanus est*. E quì resto, accertandola, che non mai sarà vano il desiderio di seruirla, mà sempre pronto à riceuere l'honore de' suoi comandi, acciòche il Mondo conosca che sono, e sarò quanto sarà lunga la vita. Viterbo &c, Di V. S.

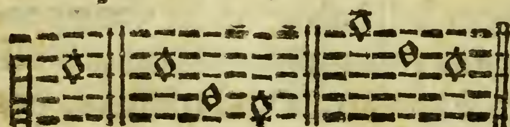
AL SIG. AVRELIO BELLINI.

P A V I A.

NOn è cosa nuoua, che i gran beneficij habbiano in ricompensa altrettanta ingratitudine, non trouandosi vitio tanto biasimato, mà così abbracciato quanto è questo. Ogni natione, per barbara, e seluaggia, che sia, detesta, e vitupera l'ingratitudine: Vn ladro, vn'assassino mai non saprà iscusare il suo mancamento, negarà

bensì

benſi ſempre d'eſſer ingrato. Hoggi queſti abomineuoli ſono tanti, e tali, che ſi hà da riputar miracolo l'eſſere grato. L'Vomo da bene, con tutto, che iſperimenti gli Amici cattiui, & ingrati, non per queſto deue mancare d'eſſer buono, e corteſe; perche è noto, che chi benefica con larga mano, raduna i beneficij in ſe medeſimo. Nel Sig. N. N. già noſtro comune amico, l'intereſſe compariſce con la maſcara d'amicitia, e con queſta procura di veſtire il proprio commodo; Io per me credo, che ſia nato ſotto l'oroſcopo di Scorpione, e perciò non è marauiglia, ſe hà riportato per linguaggio natìo quell'ingordo *affer*, *affer*. A queſta ſorte d'Amici, ſi può intuonare quel delicato aforiſimo di Cicerone: *Amicitiam, ſi ad fructum noſtrum referamus, non erit amicitia, ſed mercatura quædam vtilitatum*. Se Amore hà ſpezzato l'arco, & eſtinta la face, n'incolpi il ſuo tratto, e la ſua ingratitudine verſo gli Amici. Accioche V.S. non mi reputi nel numero di queſti tali opererò contro il proprio genio nel ſeruirla delle Regole, per teſſere il Contrapunto con note finte, e d'inganno. Ella sà il mio genio totalmēte alieno dal fingere, & ordire inganni, nondimeno per queſta volta tratterò d'inganni, e di fintioni ſenza fingere, & ingannare alcuno. L'immitatione per note finte, ed inganno, non è altro, che immitare l'iſteſſe note del canto fermo con le medeſime voci, mà per diuerſi muouimenti, artificio molto nobile, e d'ingegno nel Contrapunto. Nella Muſica ſi truouauo ſette lettere, ò corde, ouero voci Muſicali, che ſono chiamate Gregoriane da S. Gregorio Papa, che ne fù l inuentore, ſono queſte A. B. C. D. E. F. G. cioè *A. la, mi, re, B. fà, bi, mi, &c.* Nelle lettere *A. la, mi, re* ci ſi trouano trè voci, ò note, ouero corde, e ſono queſte.



Nella lettera *B. fà, b. mi* ſi truouano due voci, ò note, ouero corde.

E ſonoqueſte. Nella lettera C ſol, ſà, vt.

B fà, mi, B fà, mi,

Si truouano trè voci, ò note, ouero corde, e ſono queſte.

C ſol, fà, vt. C ſol, fà vt.

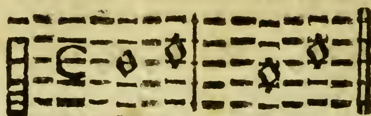
Per vſar la breuità V. S. faccia il ſimile di tutte le altre lettere, che chiaramente vedrà, che in ogni lettera, ò corda ci ſono più note, ouero voci. Stante queſto, volendo immitare per note finte, ò d'inganno, per eſempio la lettera, ò corda *A la, mi, re*, che è queſta ſi può immitare con trè corde, ò voci, cioè *la, mi, re*, oſſeruando, che il' *mi* con il *re*, ſia diſtante per quarta, ò quinta, tanto nelle corde graui, come nelle acute.

Graue. A, la, mi, re, la, mi, re. Acuto. A, la, mi, re, la, mi, re.

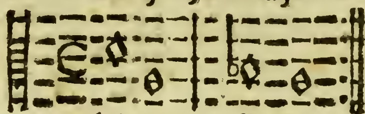
In tutte le ſopra moſtrate corde ci ſi trouano le voci de *la, mi, re*: la Regola è queſta, che volendoſi immitare qualſiuoglia corda, ò voce, ſi deue ſempre conſiderare, quante voci, ò corde, ouero note ſono in detta lettera, e di quelle ſeruirſene per immitare quelle corde, ò voci finte, ò d'inganno ſi vorrà. Volendoſi dunque immitare il canto fermo, per note finte, ò d'inganno, s'immiterà col nome delle medeſime note, mà poſte in corde diuerſe & in muouimenti differenti; queſta ſorte d'immitatione, viene vſata nelle fughe, come ſi può vedere ne' miei Documenti Arm. à car. 41. nel Docum. 18.

Esem. delle note finte, e d' inganno.

Can. Fer. con la parte superiore.

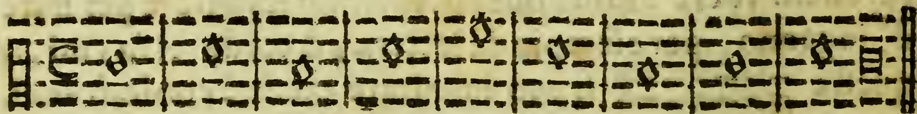


Le medesime note per immitatione finta, ò d'inganno.

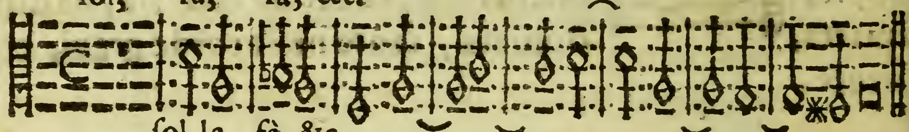


Contrapunto, che immita il Canto fermo per note finte, ò d'inganno.

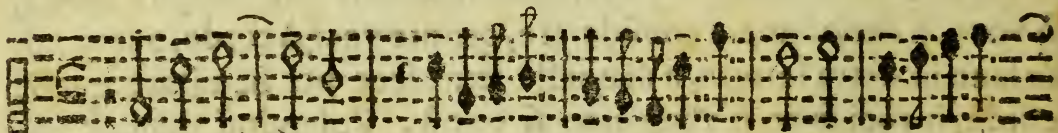
Can. Fer.

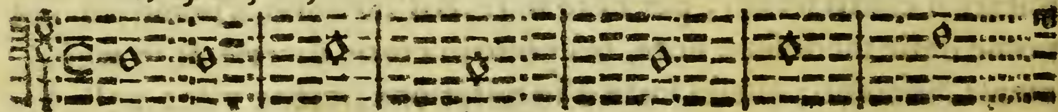


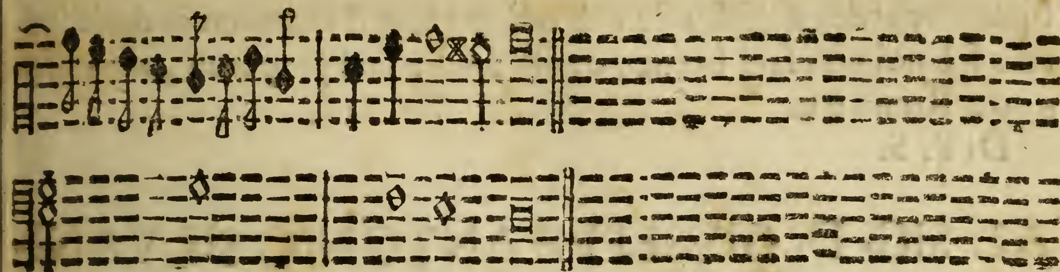
Contrap. per note finte.



Le darò vn' altro Esempio di note finte, ò d'inganno, tessuto sopra il canto fermo del Basso, ch'hà seruito per fondamento alla diuersità di tanti Contrapunti, & oblighi posti nel primo libro de' miei Docum. Arm.







Se la viuacità del ſuo nobil ingegno non reſtaſſe appagata di queſto poco, che le hò dimoſtrato in ſimil genere di Contrapunti, V. S. potrà ricorrere agl'inſegnamenti del noſtro già comune Amico, che come peritiſſimo in queſti ſtudi di fingere, e ſimulare, ancor Ella in breue tempo diuenterà vn gran Maeſtro. Non poſſo far di meno di non terminare queſta lettera, con vn contrapuntino in lode di queſta ſorte d'Amici. Racconta S. Agoſt. nel Tom. 12. de Ciuit. Dei, che in Atene erano ſoliti quei Maeſtri d'eſporre in vn tal giorno dell'Anno vn'Impreſa col motto non più veduto, ne'ſentito. Gli Scuolari di Lino, nemici à quelli di Dario, ambedue Maeſtri primarij in quella Città, ereſſero per corpo d'Impreſa vn Fonte, che gettaua acque limpide, e criſtalline, mà amare, e diſguſteuoli col motto ſotto: *Ingratitudo ſola, ſola ingratitudo*. Gli Scuolari di Dario, volendo eſprimere, quanto ſia potente l'Amore verſo la coſa amata, dipinſero vn Mongibello, che ardeua in viue fiamme, col moto ſotto: *Quis extinguet, quis extinguet*? Venne il giorno deſtinato, credendo gli Scuolari di Dario hauere il primato, à ſuon di Tamburri, e Trombe, eſpoſero in Piazza la loro Impreſa, gridando: *Quis extinguet, quis extinguet*? Nel medeſimo tempo ſpuntarono da vn'altra Strada dell'iſteſſa Piazza gli Scuolari di Lino, alzando la loro con gridi, ſpiegando il motto: *Ingratitudo ſola, ſola ingratitudo*. A queſto concerto, riſpoſero à coro pieno quei gran Sauij, e Letterati d'Atene, concludendo, che: *Sola ingratitudinis aqua ignis ardorem extinguit*. Non ſi ſmorzerà già mai il fuoco eterno della vera amicitia, ch'vna volta acceſo sù l'altare del Cuore, ineſtingui-

 bil-

bilmente arde, e risplende. E quì, mentre il commercio delle lettere frà noi non sarà breue, e nell'amore sarà perpetuo, mi rassegno. Roma &c.

Di V. S.

AL SIG. D. GIVSEPPE ANTONIO SILVANI.

BOLOGNA.

SE le leggi della vera Amicitia, obligano sempre più à gli amici, che à noi medesimi, l'amico deue participare di continuo le prosperità, e gl'infortuni dell'altro amico: Con che sentimento dunque di consolatione io senta i suoi progressi nella professione armonica, e quanto mi rallegri seco degli honori, che acquista nelle sue operationi, se lo puole immaginare; Mà non mi areca merauiglia, poiche viuendo sotto l'erudita direttione del Sig. Gio. Paolo Colonna, Mastro di Cappella della Perinsigne Collegiata di S. Petronio di cotesta Città, V. S. stabilisce la base, per inalzarui l'obelisco delle sue glorie. Hò più volte dato di mano alla penna per descriuere in qualche parte la virtù di questo Soggetto, che ne' suoi componimenti alletta i Cantori, con vaga armonia diletta gli animi degli ascoltanti, e con nobil artificio, e tessitura, si fà ammirare da i più dotti Maestri. Mà, ò sia mia imperfettione, ò destino, sempre hò più cancellato, che scritto. In somma le cose grandi, per non biasimarle, non si deuono lodare con termini ordinari, tanto più che l'opere del Sig. Colonna portano seco gli Elogi. Li raccordi la mia diuota, & obligata osseruanza, mentre pregando V. S. ad aggradire le mie espressioni, che non contengono altro di buono, che il sentimento di farmi conoscere. Roma &c.

Di V. S.

AL

AL SIG. PIER FRANCESCO N. N.

R O M A.

SVpponeua, che V. S. ſtaſſe intieramente occupato allo ſtudio della Muſica, per riuſcire vn dotto, e perito Maeſtro di Cappella, mà per quanto raccolgo dalla ſua, vedo, ch' Ella, hà mutato eſercitio, eſperimentandola vn brauo Maeſtro d'humanità, mentre con la lanterna di Diogene và ſcuoprendo gli errori degli huomini. V. S. auuerta, che il propalare i mancamenti degli altri è il medeſimo, che procacciarſi la cenſura di tutti; tanto più, che chi non erra, ò è Angelo, ò non è Vomo. Circa le due quinte, ch' Ella hà veduto nell'opera del Sig. N. N. tal volta meriteranno più lode, che cenſura, mentre vn' Autore di quel credito, ch' è noto al Mondo, l'hauerà vſate con ſommo giudicio, e conſideratione, in quella maniera c'hanno fatto molti Compoſitori antichi, e moderni, e frà gli altri il Cifra, come più volte m'hà riferto il Padre Iacopo Caproli già ſuo Diſcepolo. Soleua dire, che amaua più toſto di laſciar correre le due quinte in vn paſſo da Maeſtro, che ſaluarle con pregiudicio della teſſitura. Gli vniſſoni ſono meno comportabili, perche non hanno alcuno eſtremo ne' ſuoni, non ſono differenti di ſito, nè meno diſtanti frà di loro, nè tampoco fanno variatione alcuna, nè il procedere, eſſendo ſimili in tutto, e per tutto: Il medeſimo ſi potrebbe dire delle due ottaue, ſe non foſſe, che gli eſtremi loro ſono differenti l' vno dall' altro per il graue, & acuto; e queſta variatione porge all' vdito alquanto più diletto, che non fanno i due vniſſoni, perche l' ottaua è ne' ſuoi eſtremi alquanto varia. Sia come ſi voglia da tutte le buone Scuole ſono proibite le due conſonanze perfette d'vna medeſima ſpecie vna dopo l'altra, quando le parti fanno muouimento frà di loro, perche la perfetta Armonia naſce dalla varietà, tanto de ſiti, e diſtanza delle parti nella cantilena, quanto ne i muouimenti delle modulationi, e delle

pro-

proportioni. Hora lasciamo queste minutie, che ne i Soggetti grandi se ne deue far passaggio, perche frà gli Autori, tanto antichi, quanto moderni, pochi ne vanno esenti, che ne' loro componimenti, non ve ne siano scorse. Per sodisfare al suo desiderio intorno al moto contrario deuo dirle, ch'è quello, nel quale le note si contradicono v. g. *vt, re, mi, fà, sol, la*, il suo contrario naturale sarà, *la, sol, fà, mi, re, vt*.

vt, re, mi, fà, sol, la. Ouero. la, sol, fà, re, mi, Et altri simili.

la, sol, fà, mi, re, vt. vt, re, mi, sol, fà.

Esemp. del Contrapunto, che immita il Canto fermo per moto contrario reale.

Nota ferma.

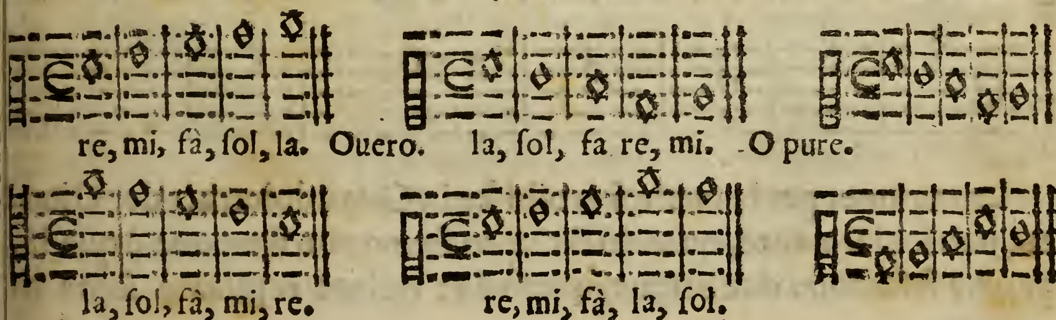
Altro

Altro Contrapunto, che immita la metà del Canto fermo per moto contrario.



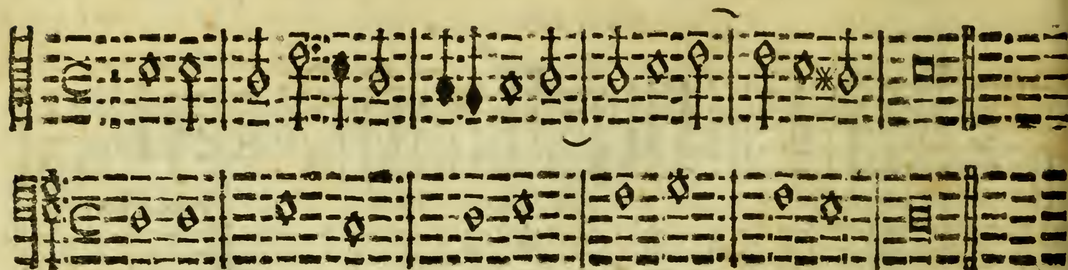
Circa i riuersi muouimenti reali, sappia, che si considerano differentemente da i contrarij muouimenti reali, perche come le hò detto, sono per esempio *vt, re, mi, fà, sol, la*, il suo contrario viene à essere, *la, sol, fà, mi, re, vt*. Mà i riuersi mouimenti contrarij, ò reali, cominciano v. g. nell' *A la mi re*, & ascendendo con le note, diranno, *re, mi, fà, sol, la*, e li riuersi mouimenti reali comincieranno nella medesima corda acuta, dell' *A la mire*, e discendendo diranno *la, sol, fà, mi, re*.

Esempio.

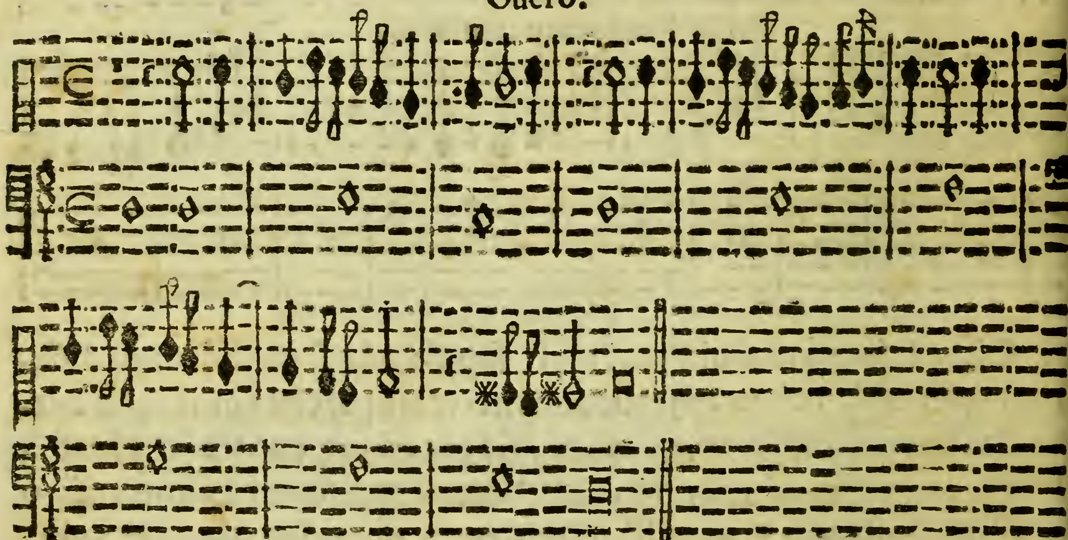


Esem.

Esem. del Contrap. con i suoi riuersi muouimenti reali del Can. Fermo.



Ouero.



Contrap. breue con i riuersi muouimenti contrari all' vnissono.

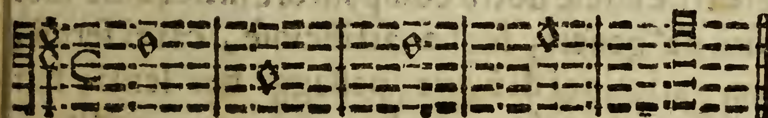


La ragione, per la quale si proibisce la Girandoletta, ouer Giuoco, particolarmente, quando il Canto fermo non si muoue, è questa, perche si sentono due ottaue, ouero due quinte replicate sopra di

vna

vna medesima corda; oltre di questo nelle tirate di semiminime, si deue procedere con la modulatione, la quale vien chiamata Conducimento, che è quando si procede di grado verso l'acuto, e dall' acuto, al graue, come si vede in quest' Esempio.





Et altri simili.

Mi vado immaginando, che sia per intrauenire à V. S. nel leggegere questa lettera, ciò, che successe giorni sono ad vna Persona, che incontrandosi in vn suo Amico, che portaua indosso vna giubba di riuerso, foderata similmente di riuerso, con modo galante lo pregò à trouarne il dritto; Così dirò à V. S. che ne'moti contrarij, ne' riuersi mouimenti contrarij, difficilmente frà tanri riuersi, ne potrà rintracciare il diritto. La prego però à credere, che mai non sarò diuerso nell' ambitione di seruirla. Con che &c. Spoleti &c.

Di V. S.

AL SIG. PIETRO N. N.

FOLIGNO.

NOn può sentir pena, chi nelle pene, e trauagli considera di vedere in essi la mano di Dio, che delle sue lagrime gl'imperla corone di Gloria, e gli ricama delle sue piaghe manti d'Immortalità. L'afflittioni, e l'amarezze d'animo, che hoggi la traffiggono, se da queste V. S. si portarà sù l'ali del suo amore in Cielo, con mettere la bocca al torrente beato de' piaceri, ne ritraerà in suo sollieuo conforti di Paradiso. Quando tempestano le disgratie, che

giustamente meritiamo per le graui offese fatte à S.D.M. se il Cuore col suono, e canto delle sue preghiere, e con l' armonia de' suoi affetti, si riuolge à lui, concerto più grato, melodia più soaue non può giugnere all' orecchie del Sig. Iddio: *Hæc est lyra nostra*, dice S. Girol. *hæc est Cithara, in hac cantamus Domino*. Essendo V.S. assai perito nella Musica dia di mano à questa Lira, e tocchi dolcemente questa Cetera: procuri, come buon Suonatore, la varietà de' soggetti ne' suoi ricercari, e come dotto compositore intrecci ne' suoi Contrapunti diuersità de' generi, fughe artificiose, canti fermi, tremoli, languidezze, variationi di figure, passaggi hor lenti, hor veloci gorghe, trilli, sospiri, e pause, accioche più vago, e gradito si renda il suo vago concerto à quel Dio, ch' altro non c' intuona, che; Cantate, Cantate. Cominci il Soprano con acutezza di voce le sue domande: *Auribus percipe clamorem meum*. Risponda il Basso con toccare le corde più profonde: *De profundis clamaui ad te Domine*. Il Contralto, & il Tenore con nobil Maestria facciano contrapunto sopra il canto fermo: *Semper laus eius in ore meo*. Vnitamente ciascheduna parte con voce tremola, e soaue si faccia sentire: *Timor, & tremor venerunt super me*. E poi à poco à poco in vn dolce languido venga à mancare: *Defecit in salutare tuum Anima mea*. Variando le figure si dimostri infermo per impetrar la Medicina: *Miserere mei, quoniam infirmus sum*. Con passaggi in principio lenti diminuisca questa Massima, e lunga figura: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*. E poi con velocissima gorga si porti al sopra acuto, fermandosi col batter del trillo à picchiar la porta della Misericordia: *Velociter exaudi me*. Per render più diletteuole questo Componimento v' interponga delle Pause, e de' Sospiri: *Os meum aperui, & attraxi spiritum*. Se adesso li conuien pratticare le corde de' tuoni flebili, e malinconici, per spiegar le sue afflittioni: *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*; tenga per fermo di terminare in brieue, con modi giocondi, & allegri il suo componimento cantando in dolce stile: *Lætentur omnes, qui sperant in te*. Quando V.S. sa-

rà

rà libera da ogni trauaglio, tutto contento, e gioliuo sù le corde d'armoniosa Lira, e di sonora Cetra, accordando la voce de' suoi affetti con soaue Melodia farà risuonare à gloria dell'Altissimo quel bel Mottetto: *Exultabit cor meum in salutari tuo; Cantabo Domino, qui bona tribuit mihi.* Starò attendendo li suoi auuisi, confidando, che la sua bontà sia per trafiggere l'inuidia con quei medesimi fulmini, che hà procurato d'auuentare alla sua persona. Rifletta à quanto hò detto di sopra, poiche battagliando con la confidenza in Dio, hauerà sempre l'antemurale dell'Eternità: Spero di vederla consolata quanto prima, sapendo benissimo, che le Stelle non mai furono pouere di soccorso coll'Innocenza. Con che &c. Roma &c. Di V.S.

AL SIG. GIVSEPPE ORSOLINI.

NAPOLI.

LA sincera amicitia, che le professo non è fuggitiua, nè meno stà appoggiata alla ruota instabile della Fortuna, mà hauendo V.S. sospesa la sua penna al chiodo del silentio, fà sì, che Ella porti in fronte amorosa querela, con cui si duole: *Sconosciuta languisco trà Mortali.* Hora lodato il Sig. Iddio, che le sue Lettere tornano à rallegrarmi il cuore, godendo non poco delle sue consolationi, e de' fauori, che le compartisce il suo Prencipe. Ringratierà caramente in mio nome cotesti Signori Musici dell'honore, che si degnano di fare alle debolezze del mio ingegno, quali siano.

Per sodisfare al suo genio breuemente le dirò ciò, ch'io sento intorno all'Hemiolia. Douendone trattare scientificamente è necessario rintracciarne la sua denominatione, mentre dall'intelligenza de' termini ne risulta la vera cognitione delle Scienze. Nella mia Miscellanea hò seguitato il parere d'alcuni, che vogliono, che Hemiolia *dicatur ab Hemiolion*; mà dopo hò ritrouato, che Ambro-

ſio Calepino ſente diuerſamente, e dice, che l'Hemiolia deriua da *Hemiolius*, che *eſt quædam arithmetica proportio, continens aliquem totum numerum, atque eius dimidium, vt ſe habet tres ad duo* $\frac{3}{2}$, *&* *quindecim ad decem* $\frac{15}{10}$. Queſt' opinione dimoſtra chiaramente, che l'Hemiolia, e la Seſquialtera non differiſcono in altro ſolo, che nel nome, e nelle figure, poiche vna l'vſa bianche, e l'altra l'adopra nere, & ambedue ſono compreſe nel genere particolare. L'Hemiolia ſi ſcriue ſenza ſegno di Cifra alcuna perche eſſendo di ſua natura termine di proportione aritmetica, non ſi deue moſtrare per cifre numerali, come dice l'Illuminato nel ſuo Teſ. lib. 2. cap. 53. car. 85. oltre di che la negrezza ſua ſodisfa per eſſer termine aritmetico. Quelli, che la contraſegnano così non fanno errore, perche la breue perde la quarta parte del ſuo valore, & in queſto caſo ne viene il numero nouennario, che non è diuiſibile in parti eguali. Oltre di queſto tutte le note dell' Hemiolia ſono imperfette, ſiano breui, ò ſemibreui, tutte corrono l'isteſſa ſorte; L'imperfettione della natura fà sì, che nè meno il punto ſi può chiamare di perfettione, mà ben sì d'augumentatione. Il medeſimo Autore loc. cit. biaſima grandemente l'Hemiolia, con dire, che reſta priua di molte coſe, e che il ſuo colore è ſufficiente à dimoſtrare le ſue miſerie, mentre il nero altro non ſignifica, che meſtitia, imperfettione, e pouertà; mà come buon Auuocato della Seſquialtera, à queſta attribuiſce tutto il teſoro Muſicale. Io ſono di contraria opinione, e dico, che all' Hemiolia non li reſta che deſiderare, mentre ſerue per ombra à tutte l'altre proportioni. Sicome il bello non può conoſcere i ſuoi pregi, ſe nella diſuguaglianza de' paragoni, così il bianco non sà campeggiare, che appreſſo il nero. Merita ogni lode l'Hemiolia nel ſuo foſco colore, che non può riceuere alteratione, come fanno gli altri colori: Conſerua, & vniſce la viſta à i Cantanti, perche: *Nigrum*

grum vim obtinet congregandi. Finalmente il color nero rende nobilissima l'Hemiolia per essere il più antico: *Tenebræ super vniuersam Terram*. Spero, che la finezza del suo giudicio saprà compatire l'imperfettione del mio talento, mentre nell'ombre di questi caratteri maggiormente mi farà spiccare nell'esecutione de' suoi comandi. Con che &c. Roma &c.

Di V. S.

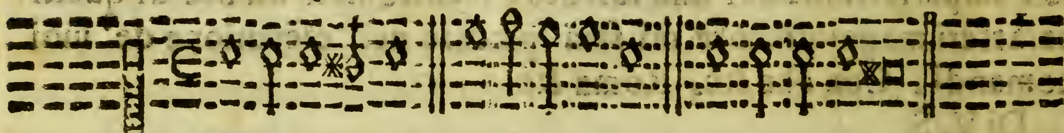
AL SIG. GASPARO VISCHER.

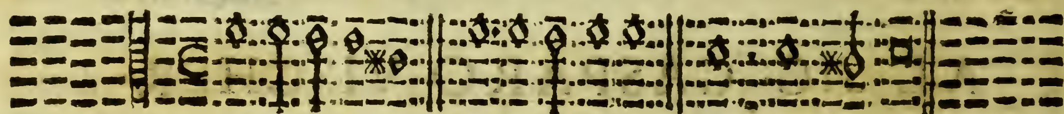
Musico del Serenissimo Principe di Frisinga.

LA gentilezza impareggiabile di V. S. nell'istesso tempo honora, e confonde: le lodi non meritate molte volte sono rimproueri, e gli applausi, che riconoscono il loro essere dalla cortesia, non deuono ammettere ringratiamenti. Frà queste confusioni mi resta solo la gloria de' suoi attestati, che mi potranno far quel, che non sono. Per sodisfare al di lei genio, e nell'istesso tempo al desiderio, che tengo di seruirla, le inuio le Clausule Armoniche, cioè Principio, Mezzo, e Fine de' tuoni, secondo l'opinioni di molti, e diuersi Autori. Io però in questo particolare mi rapporto intieramente à quanto hò dimostrato nella mia Miscellanea. Circa le Cadenze regolari sopra li 12. Tuoni, veda la Seconda Parte, lib. 3. del Diruta nel Transiluano; Tigrini, & Altri.

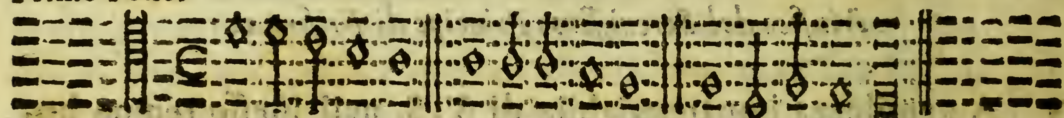
Clausule Armoniche delli 12. Tuoni, che danno le ripercussioni, e misure de' modi nel Principio, Mezzo, e Fine secondo la loro natura.

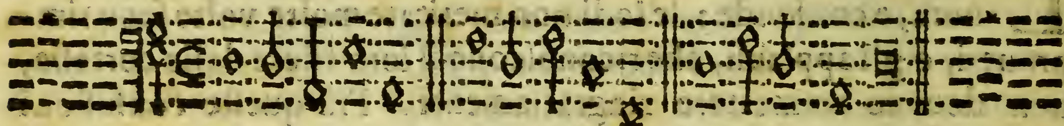
Principio. Mezzo. Fine.



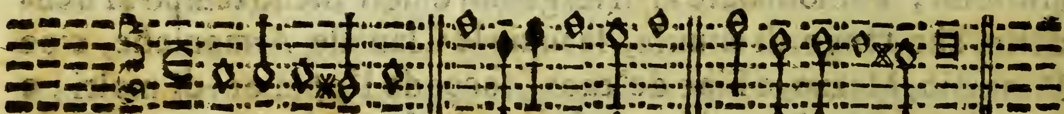


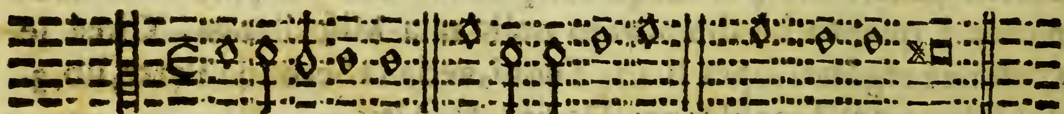
Primo Tono.



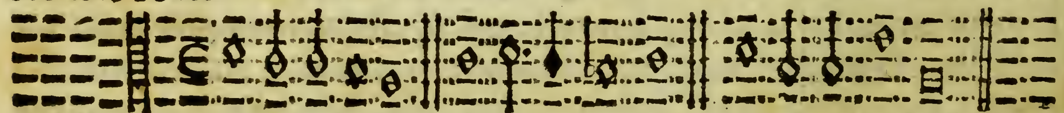


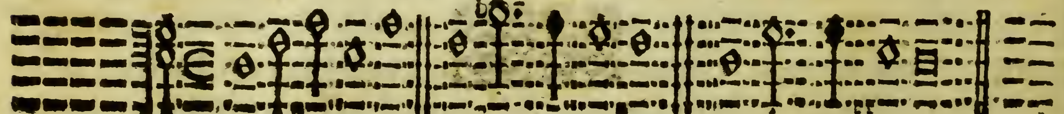
Principio. Mezzo. Fine.



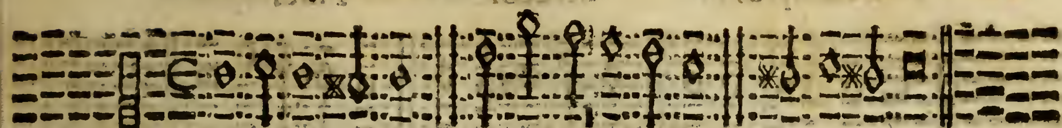


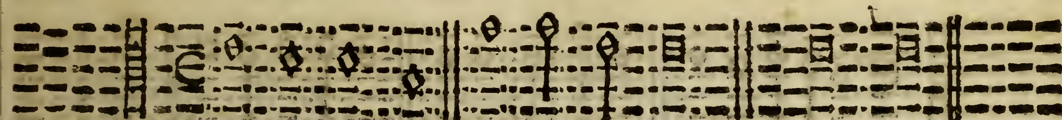
Secondo Tono.



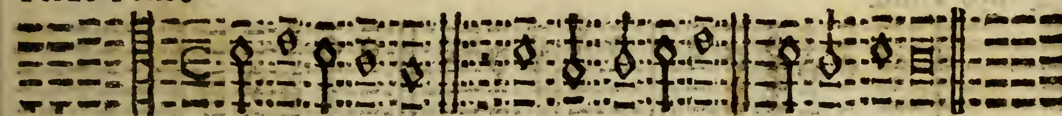


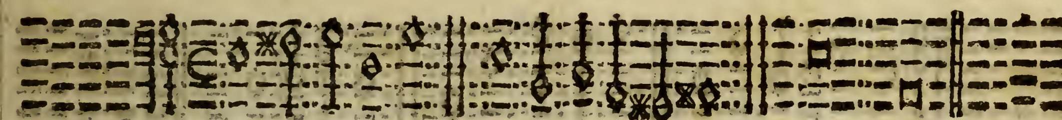
Principio. Mezzo. Fine comunemente.

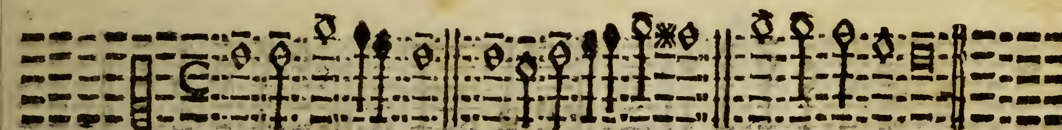


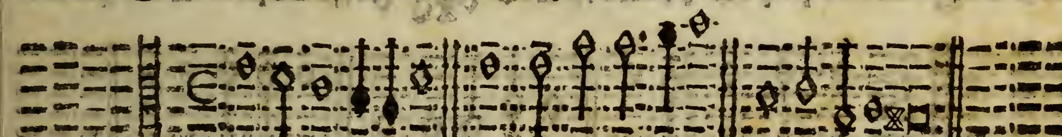


Terzo Tono.

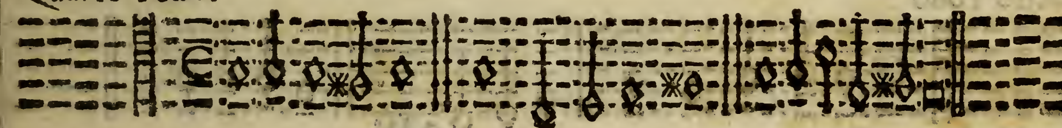


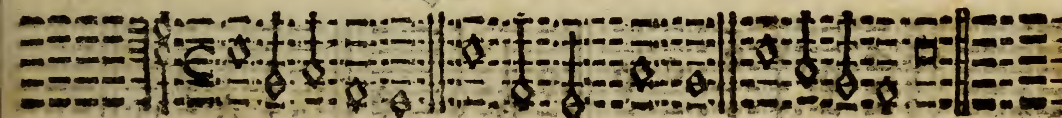




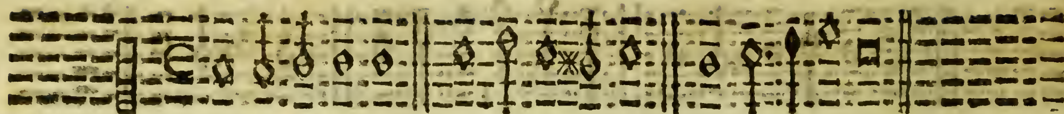


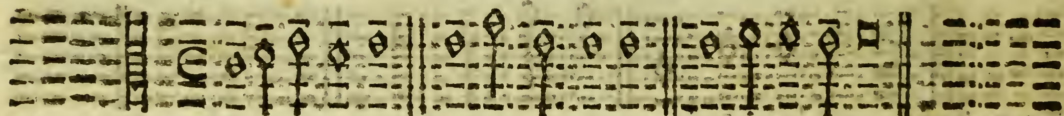
Quarto Tono.



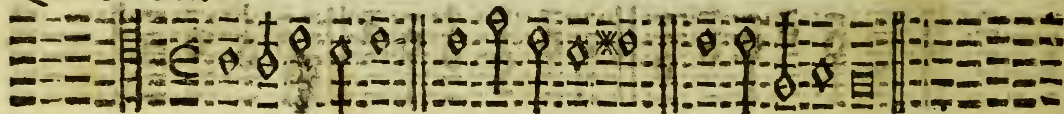


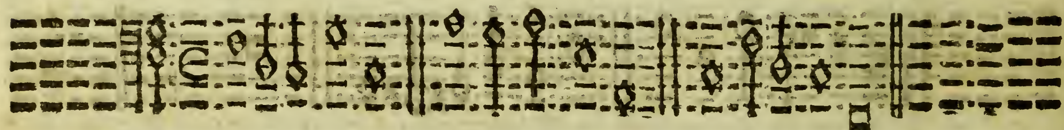
Principio, Mezzo. Fine.

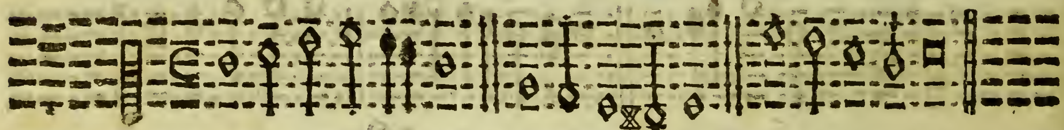


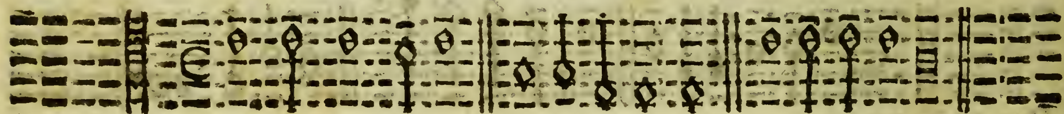


Quinto Tono.

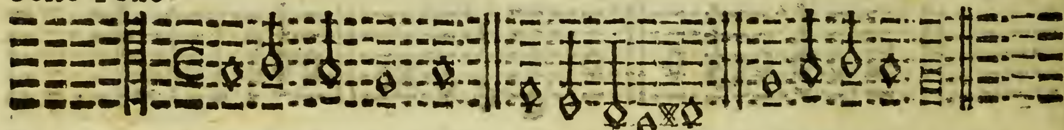


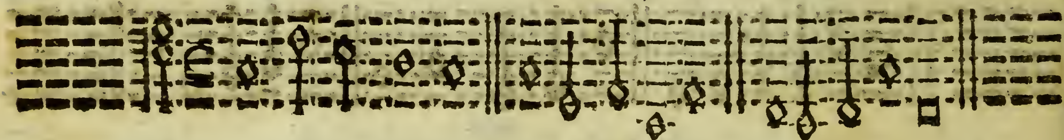






Sesto Tono

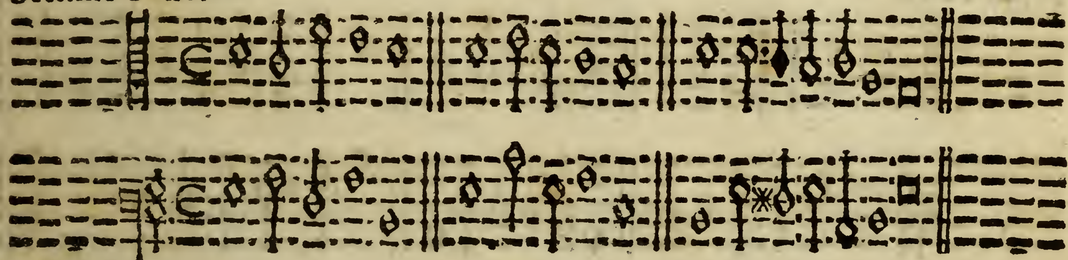


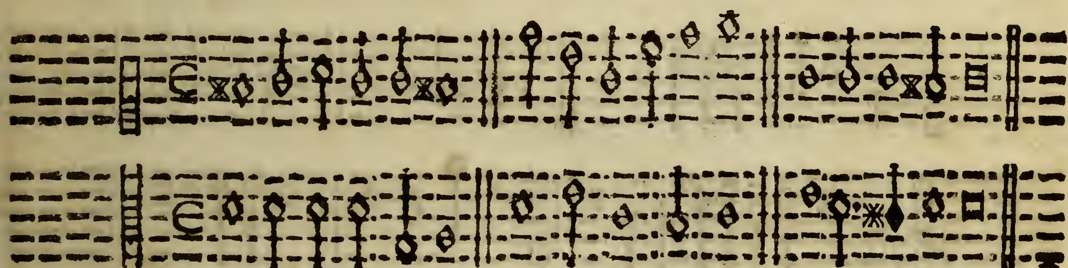


Principio. Mezzo. Fine.



Settimo Tono.

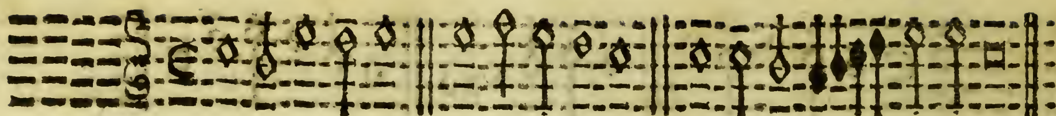


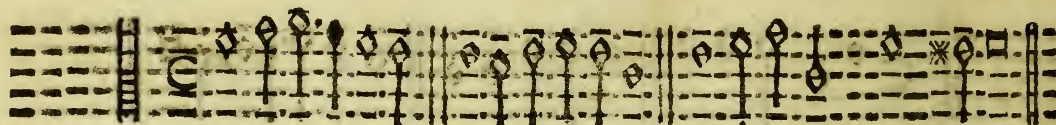


Ottauo Tono.

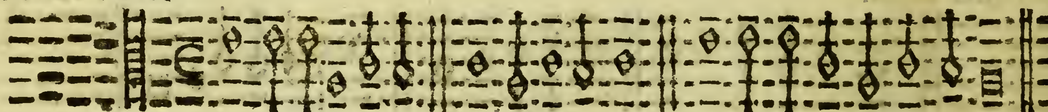


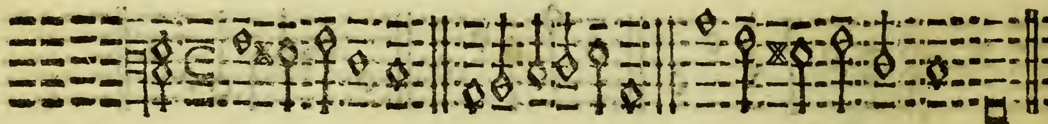
Principio: Mezzo. Fine.

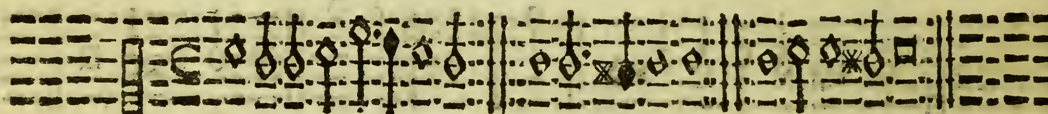


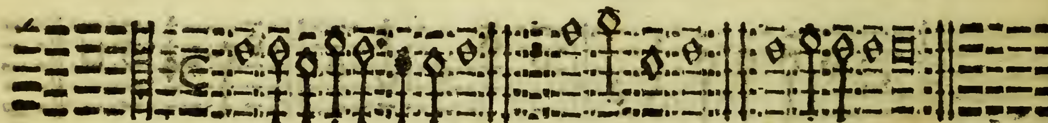


Nono Tono.

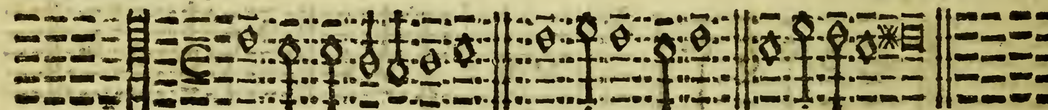


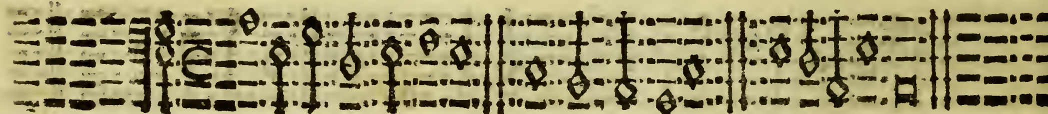




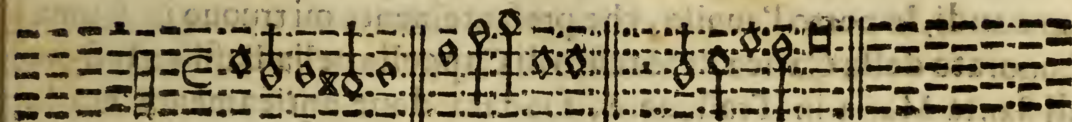


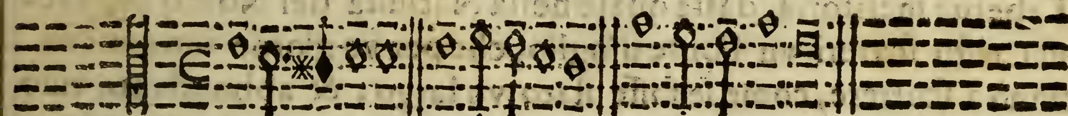
Decimo Tono.



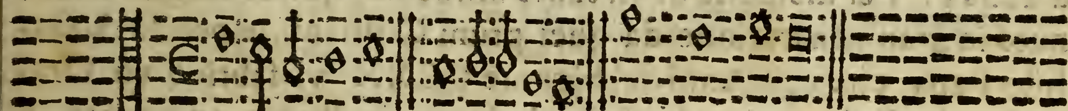


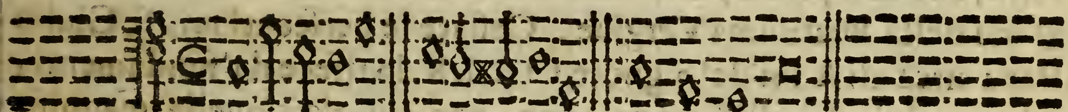
Principio, Mezzo. Fine.

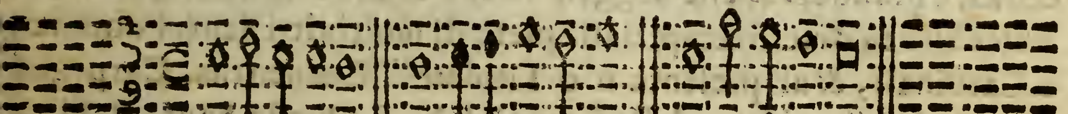


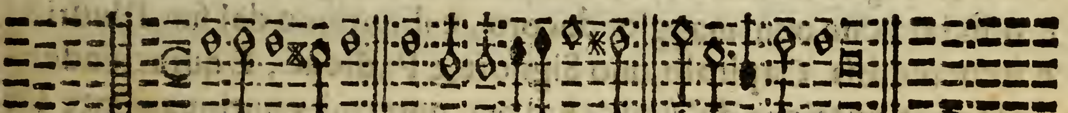


Vndecimo Tono.

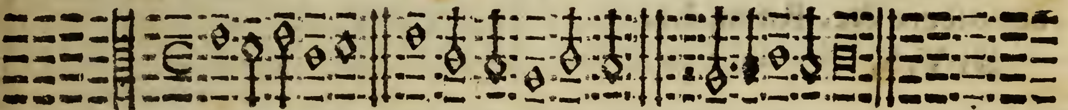


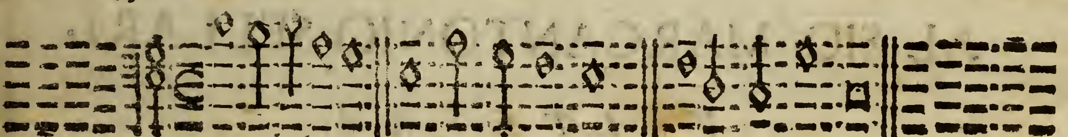






Duodecimo Tono.





Accioche V. S. ſappia doue poſſa impiegarmi col fauore de' ſuoi comandi, le porto l'auuiſo, che preſentemente mi truouo in Roma honorato della Carica di Maeſtro di Cappella nella Baſilica Inſigne di Santa Maria in Traſteuere, fondata doue anticamente era la Taberna meritoria, dalla quale nella Natiuità del Noſtro Sig. Gesù Criſto ſcaturì vn Fonte d'oglio, che per vn giorno intiero continuò à ſcorrere, come ſe foſſe ſtato vn largo, & abbondante riuo d'acqua: Per memoria di vn tanto miracolo, queſto luogo era tenuto in gran veneratione da quei primi Criſtiani, e perciò S. Caliſto Papa circa gli Anni del Signore CCXX vi fabricò vn' Oratorio, che fù il primo, che foſſe dedicato in Roma ad honore, e gloria della Beatiſſima Vergine. Ceſſate le perſecutioni, S. Giulio Papa circa gli Anni del Signore CCCLX. lo rifece da' fondamenti, adornandolo di belliſſime colonne, con ridurlo à quella magnificenza, e grandezza, che hoggi ſi vede, eſſendo ſtato ampliato, & arricchito in diuerſi tempi dalla pietà di molti altri Santi Pontefici, e Cardinali, & al preſente n'è Titolare l' Eminentiſs. Carpegna Vicario Vigilantiſſimo della Santità di N. S. Queſta Santa Baſilica è officiata con ogni maggior decoro, e diuotione dal ſuo Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Capitolo, mio Signore, e Padrone. E quì attendendo la continuatione de' ſuoi cenni per potermi continuamente far conoſcere &c. Roma &c.

Di V. S.

AL SIG. MARCANTONIO SELLARI.

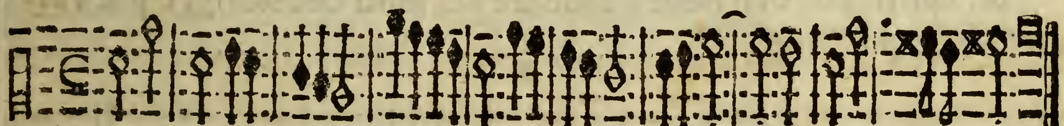
VOLTERRA.

LA ſtima, che fò del ſuo merito, e l'obbligationi le profeſſo ricercarebbero altro, che parole, nondimeno appagandoſi la ſua gentilezza di ciò, che può eſiggere da vn fallito debitore, non ſdegnerà di riceuere quel tanto, che poſſo per hora contribuirle con la penna.

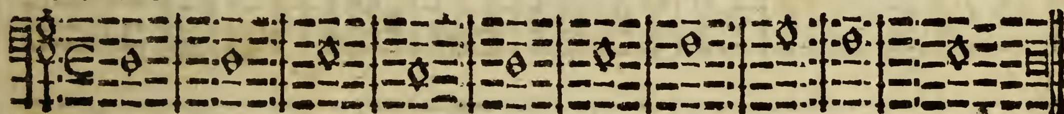
penna. Desiderando V. S. vn ristretto delle regole di Contrapunto per il Sig. Ottauiano suo Figlio, col Zacconi le redurrò à otto, che inuiolabilmente si deuono osseruare ne' Contrapunti.

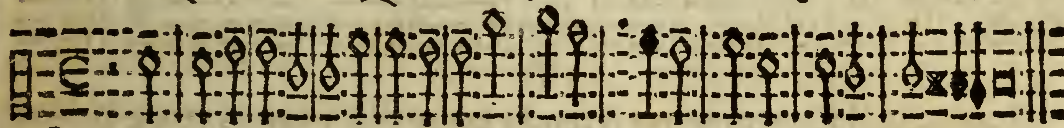
I.

Si deue auuertire, che il Contrapunto si può far sciolto, legato, e sincopato.

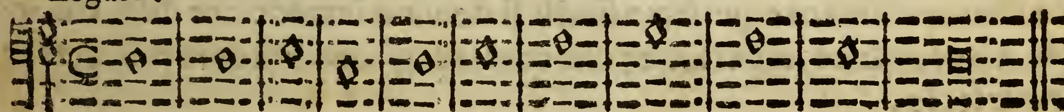


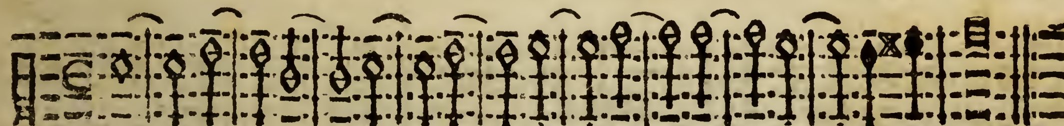
Sciolto.



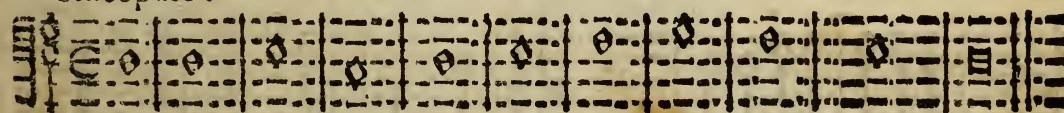


Legato.





Sincopato.



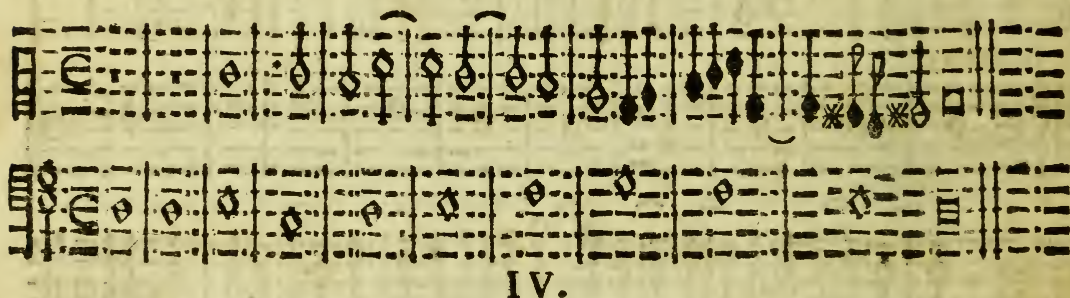
II.

Non si deuono mai fare due consonanze perfette di vna medesima specie, ascendendo, ò descendendo, come sono due quinte, due ottaue, ò due vnissoni.



III.

Nel contrapunto ſi deue caminare per moti contrarij, e più vnito, che ſia poſſibile.



IV.

Accioche il Contrapunto ſi renda tanto più vago, grato, e bello, frà due conſonanze perfette ſimili ſi deuono intrecciare due, trè, ò più Conſonanze imperfette; che quelle ſogliono rendere più grate le perfette.



V.



V.

Si possono vsare due consonanze perfette di diuersa specie, come la quinta, e l'ottaua, ogni volta, che il Canto fermo sia nella medesima positione, ò corda.

VI.

Il moto contrario salua le due consonanze perfette della medesima specie.

VII.

Il principio de' Contrapunti deue esser tenuto con passaggi lenti, stante che *A facilioribus semper est inchoandum*.

VIII.

Si deue cominciare, e finire per consonanza perfetta, se bene alcuni sono di parere, che il cominciare per consonanza perfetta sia ad arbitrio, mà il finire è regola infallibile, poiche, come hò detto altroue: *Finis est vniuscuiusque rei perfectio*.

Non porto gli esempij di queste vltime regole, stimando siano superflui per la loro chiarezza.

Al ſuo primo queſito, ſe nella Compoſitione per b molle, volendo il compoſitore far la ſeſta maggiore, ouero terza minore per andare all' vniſſono in *Ce ſol fà vt*, ſe ſi deue contraſegnarla col dieſis, ò pure col b quadro.

Riſpondo, perche *non datur ſignum accidentale ſupra ſignum accidentale*, ſempre ſarà più lodabile ſegnarla col b quadro, per eſſere il ſuo proprio luogo.

Al ſecondo; ſe ſia più degno il Circolo, ouero il Punto.

A queſto direi, che, per eſſere il Circolo figura perfettiſſima, foſſe più degno del Punto, che per ſe ſteſſo non è quantità, nè continua, nè diſcreta.

Al Terzo; ſe la pauſa ſia capace del Punto.

Sappia V. S. che la Pauſa ſempre reſta di ſua natura perfetta, perche non è variabile, nè meno diuiſibile per cagione della ſua taciturnità; da lei non eſce armonia alcuna, per conſeguenza non hà biſogno di punto, & errano quelli, che ve lo mettono. E quì per non errare farò punto fermo alla lettera, mentre attendo l' honore d'altri ſuoi comandi. Mi confermo. Viterbo &c.

Di V. S.

AL P. ABB. D. BENEDETTO STELLA.

ROMA.

LA mia penna correrà ſempre col volo de'ſuoi comandi, mà dubito, che l'inchioſtro, ſtante la debolezza dell' ingegno, ſia per macchiare in qualche parte quel viuo deſiderio, che m'obbliga à non tralaſciare occaſione di farle conoſcere la gratitudine del mio cuore. L'iſquiſita cognitione, che V. P. Reuerendiſ. tiene in tutte le ſcienze, & hauendo ſcritto dottamente tanto in prattica, quanto in ſpecolatiua ſopra la Muſica, non hà di biſogno di ricercare il mio parere in quelle materie, ch' Ella ne puol leggere in catedra

drà à chi si sia. Nondimeno per vbbidirla, benche sia per essere con mio discapito, breuemente risponderò alle bizzarie de' suoi quesiti.

Al Primo, se nella Musica si deue approuare quella propositione, ò entimemma, che sogliono formare alcuni: *Questa compositione piace, dunque è buona*.

Per esaminare, se veramente da quest'antecedente si possa dedurre simile conseguenza, non deuo passare per la porta de' sensi oscura, tenebrosa, e fallace, mà è necessario, che pigli altra strada, per trouare la porta della ragione luminosa, chiara, e veridica. Le Bestie per inclinatione naturale conoscono benissimo quelle cose, che loro sono d'vtile, e fuggono quelle, che sono dannose; Ciò, che la natura non dimostra, lo palesa il senso, per mezzo del quale si conosce il fuoco esser caldo, per l'vdito il suono esser graue, & acuto. Mà la cognitione, che deriua dalla ragione è propria dell' Vomo per virtù dell'intelletto creato da Dio con lume particolare, che col discorso distingue il bene dal male, e del buono qual sia il migliore. La scienza della Musica, con tutto, che dall'vdito, come più necessario degli altri sensi, riconosca la sua origine, nondimeno non può arrogarsi il giudicio assoluto nelle cose de' suoni, e delle voci, mà deue vnirsi con la ragione, perche l'vno senza l'altra sempre sarà causa d'errore. Per poter giudicare scientificamente le Compositioni Musicali è necessario d'inuestigare, e conoscere il tutto in maniera, che la ragione, & il senso concorrino vnitamente à formarne il giudicio. Due conditioni si richiedono à chi vuol far da giudice nella professione armonica: Prima, che sia molto ben perito nelle cose spettanti alla scienza specolatiua, e di poi altrettanto versato in quelle, che sono concernenti alla prattica; in altra forma non è possibile, che alcuno possa già mai giudicare rettamente quella scienza, ò arte, della quale non nè hà vn'esatta cognitione. Sogliono correre questa carriera alcuni, che gentilmente stando sopra i tapeti alle finestre, fanno professione di giudicare i

colpi, mà non già d' impugnare la lancia. Altri per farsi conoscere intendenti, cred' io, non per malitia, lodano, e biasimano à capriccio. Molti discorrono poi con ogni facilità sopra l'opere altrui, e perche forsi temono di trouare ad ogni passo tribuli, sassi, e spine, non si curano di venire all' imprese. Raccordo à questi tali l'historia di Galeazzo Sanseuerino, che con la fuga d' Alessandria fece conoscere al Mondo, quanto sia differente arrestar bene vna lancia contro vn legno, che non si muoue, di che n' era egli esattissimo Maestro, e pigliare sopra di se à gouernare vn' Esercito. Altri finalmente formano il concetto dalla Patria, dal nome, e dalla seruitù, come se la seruitù, il nome, e la Patria fosse bastante à render l'Vomo celebre nelle Scienze, & eccellente nell' Arti. La fallacia, & inganno de' sensi è così chiaro, e manifesto, che ad ogni momento se ne vedono gli effetti, e pure vn publico grido, & vna fama publica fà, che gli huomini più scientiati restino amutiti, e sospesi. L' esperienza è tanto chiara nell' Istorie, che non starò à replicarne altro. Dirò solo, ch' è cosa molto pericolosa à voler dar il giudicio alla professione armonica, in riguardo alla diuersità de' temperamenti, che varia i genij, mentre ad alcuni diletta l' armonia allegra, e spiritosa, ed altri mesta, e languida. E perciò nissuno sia così facile à precipitarsi nel dire: *Questa compositione piace, dunque è buona.*

Passarò al secondo quesito: *Se la scienza della Musica formi due scuole, vecchia, e nuoua; ouero si diuida in due pratticbe, prima, e seconda.*

Non può ammettere diuersità di Scuole quella scienza, che hà vn sol fondamento. Si esclude ogni controuersia doue i pareri sono vniformi. Le dispute seruono per inuestigare con ragioni humane quello, che hà fatto Dio, e perciò dice il Sauio. *Cuncta fecit bona in tempore suo, & Mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio, vsque ad finem.* I Professori armonici sono esenti da lambicarsi il ceruello nelle dispute, stante che i fondamenti Musicali sono quei medesimi sopra de' qua-

li fù ſtabilita la Muſica ab initio da i noſtri primi Maeſtri. Le Figure ſono quelle, che furono, inuentate da Gio. Muri Parigino; le Chiaui ſono le medeſime;gli accidenti, b molle, b quadro, dieſis &c. non ſono diuerſi, con tutto che diuerſamente venghino adoprati nello ſtile mderno, e punti, e tempi ſono ſtati vſati dagli Antichi, forſi con maggior oſſeruanza d' hoggidì, tanto nel tutto eguale, quanto nell' ineguale; le Sillabe *vt*, *re*, *mi*, *fà*, *ſol*, *la* ſono di Guido Aretino, le Lettere A, B, C, D, E, F, G, ſono di S. Gregorio Papa;le Conſonanze, e Diſſonanze ſono quelle, che Pitagora cauò dalle miſure de i Martelli di Pan malleatore; i Tuoni con le loro formationi ſono gl'iſteſſi, benche i Moderni li traſportino diuerſamente. Dirò dunque, che la ſoſtanza, non mai variabile, ſia dote della Scuola vecchia, l'accidente, che *poteſt adeſſe, & abeſſe*, che ſono le variationi, ſia tutto il capitale della Scuola nuoua. La Muſica contiene due prattiche; la prima, *Vt armonia ſit domina orationis*. Sentimento di Platone. Con queſta ſi ſono regolati i noſtri Antichi, i quali hanno adoprate, & vſate le conſonanze, e diſſonanze, quaſi ſempre in vn medeſimo ſtile. La ſeconda ritrouata da Moderni ſenza diſtruggere;la prima è queſta, *Vt oratio ſit domina armoniæ*, e porta con ſe grandiſſime variationi, nouità, & inuentioni; le conſonanze, e diſſonanze ſi mettono in vſo differentemente dalla prima prattica, ſtando tutta applicata alla perfettione della melodia, che per queſta cauſa porta il nome di ſeconda prattica, à differenza della prima, riconoſcendo anch' Ella il ſuo fondamento dalla dottrina di Plat. *Nonnè eſt Muſica, quæ circa perfectionem melodiæ verſatur?* Stante queſte ragioni, ſtimo, che ſia più proprio, e conueneuole diuidere la Muſica in due prattiche: Prima, e Seconda, che confonderla con termini impropri di ſcuola Vecchia, e Nuoua.

Circa al terzo queſito. *Allontanandoſi i Compoſitori moderni, tali, quali dallo ſtile Eccleſiaſtico aſſai più di quello richiede l'honeſto, ſe la Muſica ne' Sagri Tempi venga a perdere il ſuo decoro; e grauità, ò pure baldanzoſa, e trionfante, acquiſti maggior honore, e riputatione.*

A questo seruirà di risposta vn'auuiso di Parnaso, che riceuei l'ordinario passato, inuiatomi da vna Penna erudita, & è questo. Hieri 16. corrente, giorno di publica vdienza comparue in Parnaso auanti la Maestà d'Appollo vna Dama, che sembraua d'hauer sortito ne' suoi natali gran nobiltà, & eccessiua bellezza, c'altro non è, che vn raggio del lume diuino; questa haueua il volto tutto bagnato di lagrime, caminaua vergognosa, mesta, & afflitta, il che non poca compassione, e curiosità destò ne' petti di quei letterati, bramando ogn'vno d'intendere, chi fosse stato tanto ardito di oltraggiare vna Donna, che vien stimata l'erario di tutti i tesori, che può, e sà compartire la Natura, e giudicata vn Cielo amoroso, che non sà influire, se non gratie, e fauori. Genuflessa a'piedi di S. M. alla voce, che snodò nel formare i primi accenti, fù riconosciuta, c'era la Musica, à tal nouità si sconuolsero tutti quei Virtuosi della Corte. Mà, essendo chiamato in questo punto da gran Personaggio, al quale non posso, ne deuo mancare di seruire, si contenti V. P. Reuerendiss. di leggere il residuo nell'accluso foglio, che le trasmetto; vi aggiungo solo, che stiano auuertiti di non operare in modo, che si habbino da rinuouare le Costitutioni d'Anastasio Papa, come hebbe à succedere pochi Anni sono. Nell'imperfettione delle mie risposte a' suoi spiritosi quesiti si compiaccia d'aggradire quella stima singolare, che fò del suo gran merito, che mi hà obligato à quelle cose, che possono non poco pregiudicarmi, mentre maggiormente le vengo à palesare le debolezze del mio ingegno. E quì augurandole tanti Anni prosperi, e felici, quanti ne possiede di meriti, mi confermo. Spoleti &c.

Di V. P. Reuerendiss.



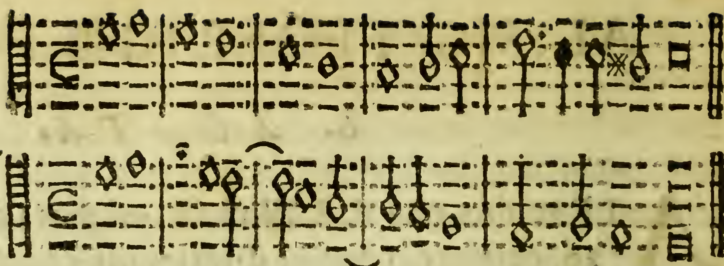
AL

AL SIG. FEDERICO FREGOSI.

S. A G A T A.

ALl' auuiſo, che V. S. Illuſtriſs. mi porta nell' vltima ſua delli 20. cadente, che nel diletteuole contrapunto de' noſtri affetti, ſi contenta di fare la parte di ſemplice Cantore da ripieni, à queſto riſpondo, ch' Ella nell' iſteſſo tempo ſi fà conoſcere eſperto contrapuntiſta, mentre con nobil maeſtria ſopra il canto fermo dell' amore le porto, và intrecciando belliſſimi ſoggetti, fughe doppie, vaghi artificij, con far ſcelta di quei *Modi*, che poſſono con la loro dolcezza render più cara, e ſoaue l' armonia de' noſtri Cuori; Mà queſta, dalla parte mia viene interrotta da tante pauſe, che per aſpettarle, mi conuiene vſare quelle Sincope, Punti, e Soſpiri, che non ſono compreſi frà li precetti Muſicali. Per l'auuenire V. S. Illuſtriſs. ſi compiaccia di ſeruirſi delle quattro Figure maggiori, cioè Maſſima, e Lunga ſia la lettera, breue, e ſemibreue, il tempo, che s'interponga frà l'vna, e l'altra, ſtante che diletto, e conſolatione più grande non poſſo pruouare, che diſcorrere, benche lontano, con la ſua virtuoſiſſima perſona. Circa al contenuto della ſua benigniſſima, ſappia, che non ſaprei come poterla ſeruire intorno alla curioſità, ch' Ella tiene d' hauere qualche cognitione delle bizzarre traſportationi de' Tuoni, che vſano hoggidì i Compoſitori moderni, poiche nelle congiunture, che hò hauuto di trattarne con alcuni, ſon venuto in cognitione, che nè meno eſſi ſteſſi lo ſapeuano, regolandoſi dalle corde amiche, e corriſpondenti à quella, ſopra della quale haueuano principiato il componimento. Con tutto ciò per vbbidirla li portarò alcuni pochi eſempi da' quali qualche barlume ne potrà cauare.

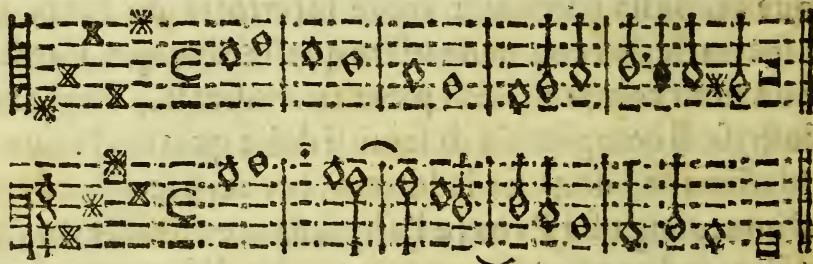
Primo Tuono.
Nelle ſue corde naturali.



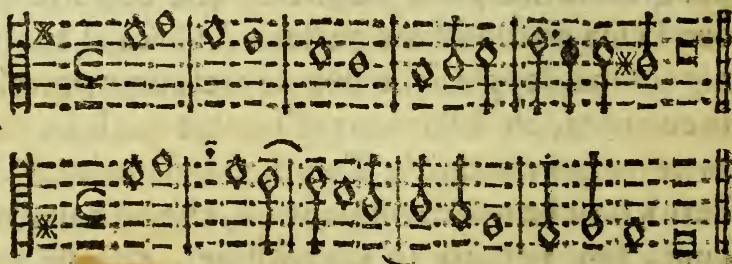
Vn tuono più baſſo.



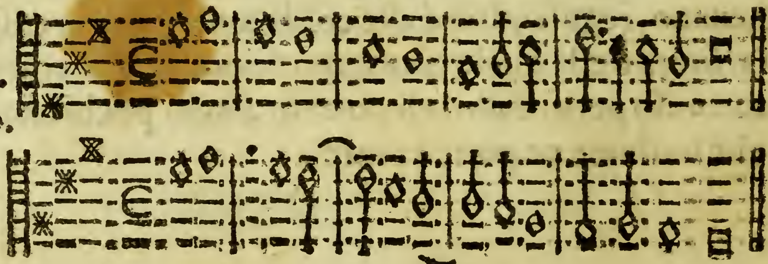
Alla terza baſſa.



Settimo tuono.
Vna quarta più baſſo.



Vndecimo tuono.
Vn tuono più alto.



Da queste dimostrationi V. S. Illustriss. potrà raccogliere, che tutte le variationi dipendono da' segni accidentali b molle, e diesis; Se questi non saranno contrasegnati nel principio delle chiaui sempre il tuono sarà nelle sue corde naturali; se vi saranno trè b molli come sopra, il tuono sarà trasportato vn tuono più basso; se vi saranno collocati due diesis, vno nella corda F. l' altro nella C. il tuono sarà trasportato vn tuono più alto. Essendoui trè diesis nelle corde F. C. e G. all' hora il tuono vien trasportato vna terza minore verso il graue. In quanto al ragguaglio, che desidera intorno al Sig. Bernardo Pasquini, non posso dirle altro solo, che chi vuole scordarsi i trauagli, e le fatighe, senza che beua l'acqua del Fiume Lete, s' incamini à godere la dolce Sinfonia de' Cembali, & Organi toccati delle sue mani; e, se ne' Secoli andati vi fù chi girò vn Mondo intiero per vedere Tito Liuio, nel presente, non capita in questo gran Teatro del Mondo, Prencipe, ò priuato straniere, che non si porti ad ammirare la virtù inimitabile di questo celebre Soggetto, che per maggior gloria la natura l' hà dottato de' patrimoni più singolari dell' animo tanto nel sapere, quanto nell' adorabili maniere con lequali incatena i Cuori, dimostrandosi grato con tutti, intelligente ne' discorsi, & istancabile nella compitezza: Credo, che la Fama habbia spezzate le Trombe, non hauendo più voce per publicare i suoi applausi, & io sospenderò la penna per non hauer concetti adeguati per tessere le sue lodi. V. S. Illustriss. si compiacerà d'aggradire nell ombre di questi caratteri il lume della mia osseruanza, mentre sù l' altare dell' amore inalterabile del mio Cuore le sagrifico, e dono la vita. Roma.

Nè che poco le dia da imputar sono,
Che quanto posso dar tutto le dono.

Di V. S. Illustriss.

A MONSIG.

A MONSIG. GIVLIO MARTII

Arcidiacono, e Vicario Generale di Tiuoli.

SE la mia penna fosse tarpata dall' ali di quell' Aquila, che arriua à pascersi con la midolla del cedro sù 'l Monte Libano, ò pure io fossi di quelle Madriconche, che co' sudori come rugiade potessi impastare nel mio seno la perla della sapienza, V. S. Reuerendiss. potrebbe riportare qualche risposta adeguata a' curiosi quesiti, ch' Ella mi fà nella sua gentilissima lettera sotto la data delli 2. corrente, cioè:

Che sensi allegorici si possino cauare da' fondamenti Musicali, e se questa Scienza, che hà l'impero degli animi, sapendo quando le aggradi solleuarli, opprimerli, restringerli, e dilatarli, possa dimostrare le vanità transitorie, e momentanee di questa vita presente, che cominciò da vn soffio della bocca di Dio, nel suo corso altro non deue essere, che vn soffio, & vn punto di tempo. Tanto più, che Musica, est signum letitiæ.

Con ogni breuità possibile per meritare nell' obedienza, spiegarò à V. S. Reuerendiss. i miei sentimenti Se ne' mali più pessimi la Diuina Misericordia, vuole che pruoui l'Vuomo i remedi per la salute, & i sollieui per il suo male, maggiormente nelle Virtù più sublimi, dispone, che ne caui sensi profitteuoli per l' anima, e di gio-uamento al corpo. Gio. de Muris gran Filosofo Parigino, che fù l'Inuentore delle Figure Musicali Massima, Longa &c. principiò dalla breue per dimostrare, che non si troua cosa più breue, e momentanea della vita humana, che al detto di Giob, *Fugit velut vmbra, & nunquam in eodem statu permanet.* Perche all' apparire dell' Aurora, succede la sera, & alla culla và congiunto il sepolcro; di modo tale, che à choro pieno di tutti gli huomini può intuonare: *Breues dies hominis sunt.* Disponendo le medesime figure per ordine si può dire, che: *Maxima, & Longa est æternitas; Breuis, & Semibreuis vita humana; Minima, & Semiminima sunt gaudia, & consolatio-*

lationes huius Mundi, Fusa, & Semifusa, seu Croma, & Semicroma perturbationes, & assiduæ afflictiones animi. La Figura nella Musica è vn segno, che posto frà le linee, e gli spatij, ci rappresenta il suono, l'intuonatione, la velocità del tempo, e come si deue alzare, & abbassare la voce. Se collocaremo queste Figure frà le linee de' pensieri, e frà gli spatij della contemplatione, c'insegnaranno d'alzar la voce, esclamando: *Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui.* Et abbassarla, humiliandosi: *Fiat misericordia tua, vt consoletur me.* Dopo le Figure nè viene il Tempo gran Maestro de' Professori armonici, le sue sue cifre sono circoli, semicircoli, tagliati, riuoltati, Punti Numero sopra numero 3 3 3 3 6 &c. tutti questi sono segni, che dimostrano, 1 2 4 8 4 quanto sia fuga- ce, labile, e breue la Musica humana, che è regolata da vn zero, da vn punto, che si risoluono in nulla, e quel poco, che dura, soggiace à gli archi non già trionfali, mà à quelli di morte; se sono tagliati, ò riuol- tati altro non vuol dimostrarci, che hoggi in figu- ra, di- ma- ni ci riuolta in sepoltura, mentre con forbice ta- gliente recide Parca crudele ad ogni momento lo stame vitale della vita humana. Numera con doppio numero i nostri giorni con il due sopra il trè $\frac{3}{2}$. ne fà risultare la sesquialtera, che con battuta alterata, & ineguale, ci fà correre con più velocità alla cadenza finale del viuer nostro. Il Carro misterioso d' Ezechiello, che volaua *in similitudinem fulguris coruscantis*, fù vera imagine del Tempo; li quattro Animali diuersi, che lo tirauano, rappresentano nel Mondo le quattro Stagioni dell'Anno, nella Musica le quattro parti del canto; fermato sù la mobilità delle ruote, altro non significa, che il giro de' Secoli, come bene osseruò Tert. de Trinit. cap. 8. *Et rotæ subiacent, tempora scilicet, quibus omnia semper Mundi membra voluuntur.*

Da regola, e misura alla Musica humana la Morte, hora con battuta vguale, perche *nemini parcit, & æquo pulsat pede,* hora con battuta ineguale, non perdonando nè al Prencipe, nè al Plebeo, nè al

Po-

Pouero, nè al Ricco, nè al Giouane, nè al Vecchio. Li ſegni accidentali, b molle, b quadro, e dieſis, non ſono accidenti, mà vere ſoſtanze, per addottrinarci nel bene operare, douendoſi addolcire le crudezze degli errori, co'b molli de' pianti, conforme al detto di Giob. *Facies mea intumuit à fletu*. Il deſiderio di godere le delicie eterne, ſi deue inalzare, traſportandolo di tuono in tuono con dieſis, e b quadri, fin ch' arriui à produrre quella dolce melodia: *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus*.

In quanto alle lettere Gregoriane A, B, C, D, E, F, G, cioè *A la mi re, Be fà be mi, &c.* ſaranno veramente lettere efficaci appreſſo S. D. M. ſe il Muſico Criſtiano le diſporrà in queſta forma.

A. *Auribus percipe, Domine, orationem meam, & intende voci deprecationis meæ*. Pſal. 85.

B. *Bonum eſt confiteri Domino, & pſallere nomini tuo, Altiſſime*. Pſ. 91.

C. *Cantabo Domino in vita mea: pſallam Deo meo quamdiu ſum*. Pſal. 103.

D. *Deus enim in Cælo, & tu ſuper terram, idcirco ſint pauci ſermones tui* Eccl. cap. 5.

E. *Excelſus ſuper omnes gentes Dominus*. Pſal. 112.

F. *Facies eius ſicut Sol cum lucet in virtute ſua*. Apoc. 1.

G. *Greſſus meos dirige ſecundùm eloquium tuum*. Pſal. 118.

Le ſei Note, *vt, re, mi, fà, ſol, la*, ſeruiranno ſempre di ſcala per ſalire al godimento della celeſte melodia del Paradiſo, ſe però il Cantore non vacillarà con la voce, mà la ſoſtentarà, e manterrà ſalda, e ferma nell' intuonatione, cantando.

Vt. *Vt eſſemus Sancti, & immaculati in conſpectu eius in charitate*. Apoſt. ad Galat. cap. 5.

Re. *Reuela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ*. Parab, cap. 16.

Mi. *Miſeratio Domini magna eſt*. Pſal. 71.

Fà. *Factus eſt mihi in refugium*.

Sol. *Sol, & Luna ſteterunt in habitaculo ſuo*. Abac. cap. 3.

La. *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum, & lachrymis ſtratum meum rigabo*. Pſal. 50.

La. *Laudabit vſque ad mortem anima mea Dominum*. Eccl. cap. 5.

Sol. *Sola remanſerunt oſſa, quæ ſeruantur in in exemplum viuentium*. S. Aug. ſerm. 77. ad Frat. tom. 10.

Fà. *Factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens*. Pſal. 21.

Mi. *Miſericordia, & veritate redimitur iniquitas*. Parab. cap. 16.

Re. *Reſpice ſuperbos, & confunde eos*.

Vt. *Vt vnanimes, vno ore honorificetis Deum*. Apoſt. ad Rom. cap. 15.

Tralaſcio à bello ſtudio le Sincope, & i Soſpiri, perche ſono communi, non trouandoſi, chi per amore, chi per afflittione non ne eſali a' momenti. Le Pauſe ſeruano per ripoſo, e perciò ſi compiacerà V. S. Reuerendiſsima, che io ſoſpenda la penna, non per ripoſare, mà ſolo per leuarle il tedio, e per ſepellire in vn diuoto ſilentio, vero Padre d'Amore, l'oſſequio riuerente le profeſſo. Mentre per fine reſto con la volontà ſempre pronta à riceuere l'honore de' ſuoi ſtimatiſſimi comandi, con lo ſtudio perſeueranza, e deliberatione di ſeguire con immutabil fedeltà la traccia di tutti quegli oſſequij, che mi poſſono autenticare nell'opere il debito, che preciſo mi corre d'eſſere in tutti i miei giorni. Roma.

Di V. S. Reuerendiſs.



Ca-

Canone à 4. che cresce vn Tuono.

T. A.

Canta- - bo Domino cantabo

B.

Do- mino in vita me- a cantabo Do- mi-

no in vita mea in vita me- a.

Si deue auuertire di principiare nella replica sù quella medesima corda, che termina, potendosi alzare quanto si vuole, e si può.

I L F I N E.

T A V O L A

De' Nomi di quelli a' quali sono state scritte le Lettere.

Vidit D. Paulus Carminatus Cleric. Regular. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis S. Officij Bonon.

